

MISSIONARI COMBONIANI DEL CUORE DI GESÙ

ASSEMBLEA INTERCAPITOLARE 2006

Ciudad de México, 3-24 settembre 2006



RELAZIONI DEI SEGRETARIATI & UFFICI GENERALI *testi originali*

INDICE

Segreteria Generale - <i>p. Giuseppe Sandri</i>	3
Segretariato dell'Evangelizzazione - <i>p. Fernando Zolli</i>	7
Segretariato dell'Animazione Missionaria - <i>p. Umberto Pescantini</i>	11
Segretariato della Formazione - <i>p. Girolamo Miante</i>	17
<i>Proposte della Commissione sulla Formazione</i>	25
Commissione Centrale Formazione Permanente - <i>p. Danilo Cimitan</i> ...	39
Segretariato dell'Economia - <i>p. Alessandro Guarda</i>	46

RELAZIONE DEL SEGRETARIO GENERALE

ALL'ASSEMBLEA INTERCAPITOLARE 2006

1. INTRODUZIONE

1.1. Ho assunto l'incarico di segretario generale il **1° luglio 1999**. Sono grato al Signore che mi **ha accompagnato e mi ha donato salute, pazienza e perseveranza** in questi anni. Ringrazio anche P. Manuel Augusto Lopes Ferreira e P. Teresino Serra, Superiori Generali, ed i loro Consigli, per l'opportunità che mi hanno dato di servire l'Istituto a questo livello.

1.2. Le norme che guidano **le nomine del personale della segreteria generale, il suo scopo e le sue attività** sono descritte nei numeri 142 e 145 della Regola di Vita e nei numeri 37-47 del Direttorio della Direzione Generale (DG).

2. QUANTO È STATO FATTO DOPO IL XVI CAPITOLO GENERALE

2.1. Personale della segreteria generale

2.1.1. Nel 2004 **P. Sardella Michele Pio** è stato nominato *segretario personale del Superiore Generale al posto di P. Frigerio Giuseppe*, diventato nel 2005, con **Fr. Cariolato Domenico**, aiuto alla segreteria e incaricato della copisteria al posto del compianto **Fr. Beltrami Duilio**.

2.1.2. Nel 2005 **Fr. Lagattola Giuseppe** ha sostituito **Fr. Arpini Gianfranco** come *incaricato della posta*.

2.1.3. Ai primi di febbraio 2006 è arrivato **P. Prandina Piergiorgio** come aiuto alla segreteria generale specialmente per Familia Comboniana, MCCJ Bulletin e per la preparazione dell'Assemblea Intercapitolare.

3. ASPETTO AMMINISTRATIVO DEL GOVERNO DELL'ISTITUTO

3.1. Significato delle strutture e norme di governo

3.1.1. L'Istituto, trattandosi di una comunità di persone inserita in un contesto umano ed ecclesiale con precisi compiti di testimonianza evangelica e di azione missionaria e pastorale, ha bisogno di **strutture** e di **norme** per garantire l'attuazione ordinata ed efficace del suo progetto evangelico e apostolico. Le strutture di governo sono al servizio dell'Istituto secondo il suo carisma e la sua missione specifica, ispirata dallo Spirito Santo, attraverso il Fondatore, San Daniele Comboni. Le norme comunitarie, di indole giuridica e pratica, sono **indispensabili per un'efficace amministrazione**, ma vanno considerate in un'ottica spirituale, essendo sempre indirizzate al compimento della missione pastorale.

3.1.2. Le strutture e le norme comunitarie per il nostro Istituto sono specificate nella **Regola di Vita**, negli **Atti Capitolari**, nei **Direttori Provinciali** e delle **Delegazioni**, nella **Ratio Studiorum**, nel **Direttorio della Direzione Generale**, nel **Vademecum del Superiore Provinciale e del suo Consiglio** (Vademecum) e nelle **Programmazioni Sessennali**.

3.2. Strutture e norme comunitarie: le sfide

3.2.1. La prima sfida è **conoscere le strutture e le norme comunitarie**. Tutti i membri dell'Istituto, ma soprattutto tutti i superiori e gli incaricati di uffici specifici (segretari, formatori, ecc.), devono conoscere bene le strutture e le norme comunitarie, perché queste specificano il significato, le responsabilità e il funzionamento di ciascuno ufficio. È importante quindi avere sempre a disposizione i documenti sopra elencati (incluso anche il Codice di Diritto Canonico), conoscerli, studiarli individualmente e in gruppo e consultarli regolarmente. Non conoscerli, non dare loro l'importanza dovuta o, addirittura, ignorarli, rende difficile il governo e l'amministrazione dell'Istituto.

3.2.2. La seconda sfida è **creare, mantenere e usare in modo corretto le strutture e norme comunitarie**. Per esempio, i documenti sopra elencati stabiliscono come si formano il Consiglio Generale

(CG) ed i consigli provinciali, ne definiscono le competenze, quando si richiede da loro un voto deliberativo o consultivo e come si relazionano tra loro e con altre strutture dell'Istituto. A livello di circoscrizione gli stessi documenti richiedono un economo provinciale o di delegazione e consigliano qualcuno che faciliti le comunicazioni con la DG, aggiorna l'archivio della circoscrizione, redige i verbali dell'incontro del consiglio della provincia o della delegazione, cioè un segretario provinciale o della delegazione: questa struttura mi sembra assente in parecchie circoscrizioni.

3.2.3. **Fedeltà** alle norme comunitarie è la terza sfida. I documenti sopra citati sono il risultato di lunghi processi di consultazione, discussione, revisione a livello di comunità, di circoscrizioni o di tutto l'Istituto. Sono stati approvati dalle autorità dell'Istituto. La Regola di Vita ha anche ricevuto l'approvazione ufficiale della Chiesa. Le norme comunitarie di questi documenti non sono delle semplici indicazioni che i membri dell'Istituto possono liberamente ignorare, cambiare o sostituire. Il voto di obbedienza, mi sembra, obblighi a osservarle con rispetto e precisione. Sono rimasto sorpreso da superiori e confratelli vari che non conoscono o ignorano certi numeri della Regola di Vita, come per esempio quelli riguardanti le intenzioni di Sante Messe per i confratelli defunti (42.5.) e per il Superiore Generale (53.2.) e le erezioni e soppressioni di comunità (109, 109.1, 109.2) e altre norme. Certe difficoltà tra provinciali/delegati e il CG sono causate dalla non osservanza delle norme di sussidiarietà. Non poche volte provinciali e delegati coinvolgono il CG in problematiche che possono risolvere da soli o con i loro consigli, mentre arrivano da soli a decisioni dove la Regola di Vita o il direttorio provinciale/di delegazione espressamente richiede il coinvolgimento deliberativo del CG. Troppo spesso mi sembra il SG e il suo Consiglio devono "sanare in radice".

3.2.4. L'ultima sfida è quella di **aggiornare e migliorare le strutture e le norme comunitarie** e, se necessario, **sostituirle**. I Capitoli Generali e gli Atti Capitolari, la revisione periodica dei direttori delle circoscrizioni, delle programmazioni sessennali e di altri documenti assicurano che miglioramenti, e anche cambiamenti, siano il risultato di un discernimento comunitario sancito dall'autorità stabilita. L'individualismo, la spontaneità e l'improvvisazione in questo campo possono solo causare confusione, incomprensioni, malintesi e minano lo spirito di comunità.

4. DOCUMENTI

4.1. Verbali

4.1.1. I segretari provinciali e delle delegazioni ed i loro provinciali e delegati hanno il dovere di redigere il **verbale dell'incontro dei consigli provinciali e di delegazione** secondo le norme raccomandate (Vademecum: Allegato 2).

4.1.2. Per salvaguardare il suo valore storico e giuridico, il verbale **deve includere: date** (giorno, mese, anno) **precise di assegnazioni, destinazioni, partenze ed arrivi** (anche per vacanze) **dalla circoscrizione, nomi e cognomi completi dei confratelli menzionati e risultati chiari di votazioni e di decisioni**. Oltre che quella per e-mail, una copia firmata dal segretario e dal provinciale/delegato, deve essere spedita per posta al segretario generale.

4.2. Lettere

4.2.1. **Lettere e altri documenti ufficiali**, come approvazioni del rinnovo dei voti temporanei, raccomandazioni d'ammissioni ai voti perpetui e altre lettere indirizzate al Superiore Generale e al suo Consiglio, devono essere redatti con esattezza (data precisa, nomi e cognomi esatti delle persone menzionate) e firmati. Possono essere spedite per e-mail o fax; l'originale deve essere poi spedito per posta.

4.2.2. **Una copia di ogni documento rilevante e significativo per la circoscrizione e i confratelli deve essere archiviata nell'apposita cartella dell'archivio provinciale o della delegazione**. La norma archivistica richiede che un documento o una lettera tratti di un solo argomento o confratello. Alla segreteria generale arrivano lettere dove sono trattate più problematiche, rendendole praticamente impossibili da archiviare.

4.2.3. **Richieste al segretario generale di dichiarazioni, d'inviti per entrare in Italia, di documenti di titoli di studio, ecc.** devono essere fatte in tempo e in modo chiaro e preciso.

4.2.4. L'originale del *certificato di morte di un confratello* si conserva nell'archivio provinciale/di delegazione. Una copia è mandata al segretario generale ed un'altra alla provincia d'origine.

5. PUBBLICAZIONI

5.1. Durante gli ultimi 3 anni sono stati pubblicati regolarmente **Famiglia Comboniana** (11 numeri l'anno), **MCCJ Bulletin** (4 volte l'anno), **Preghiere della Famiglia Comboniana** e **In Pace Christi** (ogni anno) e l'**Annuario Comboniano 2005**. È stata mandata 2 volte ai provinciali, ai delegati e ad altri confratelli la **versione elettronica dell'Annuario Comboniano**.

5.2. Famiglia Comboniana (FC)

5.2.1. In ogni circoscrizione deve esserci un *confratello* (il provinciale/delegato o un altro) *incaricato di far pervenire al segretario generale notizie per FC*. Le notizie devono essere "comboniane", con date precise e nomi e cognomi delle persone menzionate completi. Mentre alcune circoscrizioni mandano regolarmente notizie per la FC, altre lo fanno poche volte e qualcuna mai.

5.2.2. Dalle domande che superiori e altri confratelli rivolgono alla segreteria generale si avverte che *la FC non è letta attentamente*, specialmente la sezione intitolata "Direzione Generale" e quella intitolata "Aggiornamento dell'Annuario Comboniano", sotto le quali si pubblicano aggiornamenti importanti.

5.2.3. *La redazione, pubblicazione e spedizione* della FC in italiano, inglese, francese e spagnolo sono curate dalla Segreteria Generale. La *traduzione della FC in portoghese* è a carico della provincia del **Portogallo**, che la spedisce alle sue comunità e alle province del **BNE**, **BS** e **MO**. La *traduzione della FC in tedesco* è a carico dalla **DSP**, che la spedisce alle sue comunità.

5.2.4. La FC è mandata elettronicamente in *francese* al **CA**, **CN**, **T**, **TC** e alla comunità di **Parigi**; in *inglese* alla delegazione dell'**Asia**, alle province del **KE**, **KH**, **NAP**, **U** e alla comunità di **Accra** (Ghana); in *spagnolo* alla provincia del **Perù-Chile**. Una redazione rivista della FC appare anche sul nostro sito WEB: www.comboni.org. Si spera che i provinciali e delegati interessati provvedano a stampare e poi fare pervenire la FC a tutte le comunità della loro circoscrizione. Rilancio la proposta che la FC sia spedita *solo elettronicamente* a tutte le circoscrizioni.

5.3. MCCJ Bulletin

5.3.1. Il MCCJ Bulletin *esce quattro volte l'anno*: a gennaio, aprile, luglio, ottobre. La lettera del Superiore Generale ed i documenti ufficiali del CG sono pubblicati in tre lingue (italiano, inglese e spagnolo); gli altri documenti nella lingua originale, con un breve sommario in inglese o in una lingua neolatina. I necrologi (*In Memoriam*) dei confratelli defunti sono stampati come supplementi al MCCJ Bulletin di aprile e ottobre (2 volte l'anno).

5.3.2. *Non sono molti i contributi che arrivano dai confratelli*. Nella pubblicazione si cerca di rimanere fedeli al testo pervenuto, cambiando solo quanto richiesto dall'esigenza editoriale. Nel 2002 si era deciso di pubblicare sul MCCJ Bulletin, ogni due o tre anni, una *breve relazione* (3 o 4 pagine) *sullo stato d'ogni circoscrizione*. Questo è rimasto un pio desiderio, perché le circoscrizioni non se ne sono interessate.

5.3.3. *Le copie del MCCJ Bulletin* sono spedite ai provinciali/delegati e ad alcune comunità, come concordato con le singole province/delegazioni.

5.4. Annuario Comboniano

5.4.1. *L'Annuario Comboniano* è stato pubblicato l'ultima volta nel 2005. Dovrebbe essere pubblicato di nuovo nel 2007.

5.4.2. I provinciali/delegati hanno il dovere di comunicare tempestivamente al segretario generale *i nomi e cognomi, la data e il luogo di ordinazioni sacerdotali, prime professioni, professioni perpetue, cambi di comunità e di ufficio (lavoro), morte di confratelli e dei loro genitori, fratelli e sorelle*. Questo è fatto raramente.

5.4.3. I provinciali e delegati o i loro segretari devono segnalare al segretario generale eventuali **correzioni, cambiamenti ed aggiunte** riguardanti gli **indirizzi, telefoni, ecc. delle comunità e dei recapiti dei confratelli**.

5.4.4. Attraverso la FC la segreteria generale aveva chiesto ogni mese per più di due anni una **foto tessera a colori di ogni confratello** e alcune volte anche una fotografia delle nostre case. Si possono inserire nel programma del computer sul personale e poi sono conservate nell'archivio fotografico. Mancano ancora le fotografie di circa 200 confratelli e di quasi tutte le nostre case.

6. COMUNICAZIONI VIA E-MAIL E FAX

6.1. In assenza del provinciale/delegato, è essenziale che ci sia un **altro confratello** (segretario provinciale o di delegazione) **che ha accesso ai messaggi e-mail e fax spediti dai membri del CG e dalla segreteria generale**, perché talvolta richiedono risposte urgenti.

6.2. Rinnovo il mio appello che i **messaggi e-mail spediti dalla segreteria generale ai provinciali e delegati ricevano una conferma** (automatica o manuale). Non sempre questo avviene, anche quando espressamente richiesto.

6.3. Si può ancora migliorare la comunicazione elettronica tra la DG, le circoscrizioni ed i confratelli, anche se si devono mantenere certe priorità e non intasare la nostra posta elettronica con notizie di natura esclusivamente personale.

7. ALTRE PUBBLICAZIONI ED IMPEGNI

7.1. La segreteria generale è coinvolta nella traduzione, stampa e spedizione di **tutti i documenti ufficiali pubblicati dal CG**. Offre poi una **collaborazione tecnica** alla **preparazione del Capitolo Generale, dell'Assemblea Intercapitolare** e di **altri incontri, comitati e commissioni dell'Istituto**.

7.2. All'inizio dell'anno il segretario generale **manda alla Segreteria di Stato (Vaticano) le statistiche sull'Istituto**. Alcune di queste sono pubblicate ogni anno sul MCCJ Bulletin di gennaio.

8. CONCLUSIONE

8.1. Nel prossimo futuro sarebbe bene organizzare **un incontro o workshop** a livello continentale o zonale con tutti i **segretari provinciali/di delegazione**.

8.2. Esprimo il mio grazie a tutti coloro che collaborano a tempo pieno o anche parzialmente nel lavoro della segreteria generale e, specialmente **P. Redaelli Enrico, P. Sardella Michele Pio, P. Frigerio Giuseppe, Fr. Lagattola Giuseppe, P. Prandina Piergiorgio, P. Ravasio Pietro, P. Gaiga Lorenzo**, la signora **Di Paolo Giannina**, e a tutti i nostri traduttori nelle varie lingue.

8.3. Spero che quello che è stato fatto finora dai segretari generali passati e da me aiuti il mio successore a servire più efficacemente la DG e tutto l'Istituto e, quindi, Dio e la missione.

Roma 20.05.2006

P. Giuseppe Sandri MCCJ
(Segretario Generale)

SEGRETARIATO GENERALE PER L'EVANGELIZZAZIONE E GPIC

RELAZIONE PER L'INTERCAPITOLARE 2006

Alla luce di quanto il CG aveva proposto nella sua "Guida all'attuazione del XVI Capitolo Generale (luglio 2004), il Segretariato Generale per l'Evangelizzazione e GPIC si è impegnato a realizzare quanto segue.

1. Il processo della *Ratio Missionis* (AC '03, 49)

Il XVI Capitolo Generale ci aveva esortato a rivedere l'idea di missione, alla luce delle nuove emergenze di una società sempre in continuo mutamento (AC '03, 30.1) e a prendere la Formazione Permanente come priorità (AC '03, 57) perché la qualità del servizio missionario dipende senz'altro dalla qualità della nostra vita.

Il Capitolo ci aveva anche incoraggiato a preparare la *Ratio Missionis*, invitandoci a presentare il primo abbozzo all'Intercapitolare del 2006 (AC '03, 49).

Fin dall'inizio il Segretariato Generale per l'Evangelizzazione, alla luce di quanto il Capitolo aveva sottolineato e cioè che per noi è più importante dare "*enfasi all'essere missionari che al fare missione*" (AC '03, 52.1) e in sintonia con il CG e gli altri segretariati generali e soprattutto quello della Formazione Permanente, ha sottolineato la necessità e l'urgenza di coinvolgere tutto l'Istituto e adottare un metodo di lavoro che aiutasse tutti i confratelli a fermarsi, a coinvolgersi e a condividere l'esperienza della propria vita missionaria, nella convinzione che il documento della *Ratio Missionis* doveva essere frutto di un processo di ascolto, di conversione e di rinnovamento progressivo della messa a fuoco dei parametri missiologici, delle scelte di campo e della qualità della nostra vita di missionari comboniani consacrati.

Come conseguenza di questa scelta metodologica sono stati organizzati e realizzati i seguenti eventi.

L'Assemblea Intercontinentale per l'Evangelizzazione (Roma, 24-30 maggio 2004).
La nomina della commissione (allargata e ristretta) per la preparazione della *Ratio Missionis* (lettera del CG 1 luglio 2005). La nomina di p. Enrique Javier Rosich Vargas, come assistente del Segretario Generale del Segretariato per l'Evangelizzazione (15/03/2006).
La realizzazione dei *workshops* per gli animatori provinciali della *Ratio Missionis* (Kinshasa, 18-23/05/2005 – Nairobi, 25-30/07/2006 – Messico, 3-7/10/2005 - Quito, 10-14/10/2005 – Fortaleza 24-29/10/2005).
Le assemblee continentali (Pesaro, 27-31/03/2006; Gulu, 1-6/05/2006; Bangui, 22-27/05/2006; Lima, 12-17/06/2006).
Varie riunioni della commissione ristretta e allargata per la messa a punto del programma, della preparazione dei sussidi apparsi in *Familia Comboniana*, dei *workshops* e delle altre iniziative per gruppi specifici.

Il frutto di tutto questo lavoro fatto a vari livelli (personale – comunitario – provinciale – continentale) sarà presentato nei giorni seguenti.

In generale il lavoro è stato accolto favorevolmente nella maggior parte delle nostre Province/Delegazioni.

Bisogna sottolineare tuttavia che in quelle Province dove i Provinciali/Delegati si sono impegnati in prima persona, come animatori e sostenitori del processo, le cose sono andate avanti più speditamente e con efficacia.

Una percezione positiva da parte di tutti è che con questo processo della Ratio Missionis, l'Istituto sembra avere ritrovato lo spirito e la disponibilità a disegnare un progetto comune, la speranza nel futuro e nella fecondità della missione secondo il carisma comboniano e il desiderio di rimettersi in discussione per una missione efficace all'inizio del Terzo Millennio.

Rimane tuttavia la sfida di non deludere le aspettative di molti confratelli, di mantenere vivo questo processo di rinnovamento per i prossimi anni e di motivare anche quelli che rimangono scettici e che fanno fatica a coinvolgersi.

2. La formazione del “Gruppo di Riflessione” in Africa per una pastorale nel mondo islamico (AC '03, 30.5; 45)

Per favorire la formazione di questo gruppo di riflessione per la pastorale nel mondo islamico, è stato organizzato un incontro al Cairo (ottobre 2005). Hanno preso parte i rappresentanti delle seguenti Province/Delegazioni: Egitto, Etiopia, Eritrea, Khartoum, Sud Sudan, Malawi/Zambia, Mozambico, Centrafrica, Ciad, Italia, i membri del DAR-Comboni e il Segretario Generale per l'Evangelizzazione.

I temi affrontati in questo incontro sono stati il dialogo interreligioso e le proposte concrete per una pastorale nel mondo islamico.

La riflessione ha aiutato a prendere coscienza che l'Islam non è un fenomeno circoscritto geograficamente ed esclusivo di alcuni paesi africani, come Sudan, Egitto... Bisogna sempre di più sottolineare la presenza di un Islam a carattere continentale e intercontinentale, sfida che ci spinge a approfondirne la conoscenza e a cercare strategie e mezzi sempre più di carattere globale.

Nell'incontro è stato richiesto di creare una banca di dati, coordinata dal DAR-Comboni del Cairo e dal Segretariato Generale per l'Evangelizzazione.

Il prossimo incontro sarà realizzato a N'Djamena nel 2007; si spera che tutte le Province dell'Africa siano rappresentate.

3. L'impegno di GPIC e il lavoro fatto in rete con altri organismi e Istituti Religiosi (AC '03, 47-48)

Il Segretariato ha reso il servizio di inviare materiale e sussidi per mantenere vivo l'impegno di GPIC nel campo dell'Evangelizzazione e nell'AM fatta dalle nostre Riviste.

I Continenti si sono organizzati in modi diversi.

Il continente Europeo e quello dell'Africa Francofona hanno realizzato incontri e programmato iniziative significative, come quelle di attuare dei corsi di formazione permanente per gli animatori di GPIC.

Per l'Africa Francofona l'iniziativa è nell'ultima fase preparatoria ed è stata assunta da questi Istituti Religiosi: Padri Bianchi, Scheutisti, Verbiti, Spiritani, Comboniani, Suore Bianche, Suore della Sainte Union, Suore Notre Dame des Apôtres, Suore Domenicane Missionarie.

L'iniziativa sarà realizzata nel 2007 in due luoghi diversi: una per i paesi a predominanza cristiana, l'altra per i paesi a predominanza islamica nei paesi di lingua francese.

Questa iniziativa inter-congregazionale sarà proposta in seguito per i paesi anglofoni e lusofoni.

Il Continente Europeo ha realizzato incontri continentali e sta organizzando una sessione di formazione per gli animatori provinciali. L'iniziativa è allo studio dei Provinciali.

Il Continente Americano e Asia, non hanno realizzato iniziative particolari a livello continentale.

Il Sub-Continente dell'Africa Anglofona non ha realizzato iniziative a livello continentale.

A livello di Istituto, il Segretariato ha approfondito il rapporto con AEFJN, organismo formato da 44 Istituti che hanno comunità presenti in Europa e in Africa. L'obiettivo di questo organismo inter-congregazionale è quello di favorire la giustizia nel campo economico, presso la comunità Europea a favore dei popoli del Sud del Mondo soprattutto l'Africa, attraverso un'attività di *lobbying* da

una parte e di animazione delle Chiese e della società civile in Europa per scelte politiche ed economiche solidali con i popoli dell’Africa dall’altra.

L’Istituto ha anche avviato il processo di adesione a VIVAT, una ONLUS coordinata dai Verbiti e accreditata presso l’ONU, che ha come scopo principale lo sradicamento della povertà, la lotta per i Diritti Umani e la formazione delle coscienze per una cultura di Giustizia e Pace.

4. L’accompagnamento dei Gruppi di riflessione teologico-missionaria.

I gruppi di riflessione teologico-missionaria, consigliati dal Capitolo (AC ’03 n. 139.4) secondo le necessità dei Continenti hanno funzionato in modo soddisfacente nel continente Europeo e nel Sub-Continente dell’Africa Francofona.

Il gruppo americano e quello di “*Missionary’ Reflection’* non sono stati costanti.

Il Gruppo acquista sempre di più il ruolo di approfondire problematiche legate alla missione e alla formazione permanente dei missionari. I gruppi esistenti si sono anche impegnati ad approfondire problematiche emerse nel processo della *Ratio Missionis*.

Appare sempre più evidente che una delle ragioni della nostra superficialità, dello spontaneismo nella scelta dei campi di lavoro consoni al nostro carisma e della scarsa attenzione ai segni dei tempi deve senza dubbio essere collegata alla mancanza di riflessione approfondita e sistematica in seno al nostro Istituto. Non è che manchino le persone capaci... purtroppo sono molto disperse e disarticolate. Sembra che l’Istituto abbia rinunciato da tempo ad una teologia sistematica della missione rivisitando l’originalità del nostro carisma.

Apprezzabile perciò l’iniziativa lanciata dalla Provincia d’Italia e dal Gruppo europeo di voler organizzare degli incontri periodici e sempre più intercontinentali, a Limone sul Garda, luogo così caro e simbolico per la nostra vocazione missionaria, per approfondire le sfide della missione oggi, rivisitando Comboni.

Il cammino deve continuare e le prospettive per il prossimo triennio sono le seguenti:

1. Portare a termine il processo della Ratio Missionis (discernimento – ascolto – accoglienza)

La Commissione della Ratio Missionis, già da tempo si è interrogata sulla sfida di mantenere vivo il processo instaurato dalla Ratio Missionis. Sempre più si sente la necessità di cambiare il nostro linguaggio: dalla “*Ratio*” è necessario passare alla “*Passio*” Missionis.

Il processo di discernimento ci vedrà ancora impegnati in una dinamica di ascolto. Se nella fase della “messa a fuoco” abbiamo privilegiato l’ascolto interno, tra i confratelli che condividono le gioie e le pene del cammino e dell’impegno missionario dell’Istituto, nella fase del discernimento vogliamo anche ascoltare le Chiese Locali, i Laici, gli altri membri della Famiglia Comboniana, gli Istituti che stanno facendo il nostro stesso percorso.

Vogliamo soprattutto lasciarsi interpellare dai segni dei tempi, alla luce della Parola di Dio e della nostra tradizione comboniana, dalla Regola di Vita e dal Carisma del Comboni riletto e inculturato nella realtà di oggi.

2. Dare priorità alla dimensione di GPIC in tutti i Continenti

Il Segretariato si propone di dare maggiore enfasi a questa dimensione fondamentale della missione della Chiesa e del servizio dell’evangelizzazione (AC ’03, 46) in tutti i continenti dove siamo presenti.

Soprattutto nei due Continenti (Africa Anglofona e Americhe/Asia) dove il lavoro continentale non è ancora cominciato.

Un’occasione per l’Africa Anglofona è la realizzazione del *Social Forum*, a Nairobi, 20-25 gennaio 2007. Per quella occasione sarebbe opportuno organizzare un incontro continentale per mettere a fuoco il nostro impegno comune, tracciare le priorità del sub-continente e aprirsi al movimento globale rappresentato dal *Social Forum*.

Per il Continente Americano e l'Asia si aprono prospettive interessanti con la nostra adesione a VIVAT.

È nostra intenzione decentralizzare alcuni impegni, per esempio coinvolgere sempre di più le Province Europee in AEFJN (con sede a Bruxelles) e il continente Americano nella Onlus VIVAT (con sede a New York).

Per l'Africa, francofona e anglofona, l'obiettivo rimane quello di far crescere la coscienza nel campo di GPIC e dei DDHH, attraverso sessioni di formazione permanente (AC '03, 47.2), allo scopo di creare un lavoro fatto in rete e strutture in loco con il coinvolgimento degli stessi africani.

3. Sostenere e far funzionare tutti i gruppi di riflessione

In collegamento con le assemblee continentali dei Provinciali, il Segretariato auspica l'organizzazione dei gruppi in tutti i continenti e il loro funzionamento. Si fa notare l'importanza di avere rappresentanti da tutte le Province, visto il ruolo che i gruppi hanno di riflettere e proporre ai Consigli Provinciali percorsi di animazione e di formazione permanente dei confratelli.

4. Promozione Umana, Economia e Missione

Sempre di più si fa strada l'idea di un lavoro fatto in sinergia con tutti i segretariati. Probabilmente la *Ratio Missionis* ci porterà a rivedere l'organizzazione strutturale dell'Istituto e la composizione degli organismi di ricerca, di animazione e di coordinamento. In questo nostro modo di vivere e di organizzarsi localmente e globalmente, insistendo sull'organizzazione a scompartimenti, si rischia, oltre che disperdere personale e mezzi, di fare interventi parziali e non incisivi. Si fa strada l'idea del lavoro fatto in equipe, con una visione ampia e attenta alle varie dimensioni del nostro carisma comboniano (Evangelizzazione – Animazione Missionaria – Formazione) tutti aventi a che fare con l'Economia e la promozione dei valori umani. In questo senso pensiamo che l'impegno dei Fratelli debba sempre di più essere coinvolto in un piano di insieme (AC '03, 50 e sottotitoli).

Un primo passo in questa direzione è quello di legare sempre di più la riflessione, le scelte economiche e di progetti di promozione umana alla missione.

Il Segretariato per l'Evangelizzazione e quello per l'Economia hanno già iniziato un dialogo in questo senso e si propongono di presentare delle proposte concrete prima del prossimo Capitolo Generale.

Conclusione

Ringrazio di cuore quanti hanno collaborato con il Segretariato, soprattutto gli animatori del processo della *Ratio Missionis*, i membri della commissione, i Provinciali Coordinatori Continentali e gli animatori di GPIC.

Rinnovo la mia disponibilità a lavorare per la missione aiutando l'Istituto in questo processo di rinnovamento con il vivo desiderio di rendermi utile a questa causa.

P. Fernando Zolli
Segretario Generale per l'Evangelizzazione e GPIC

SEGRETARIATO GENERALE DELL'ANIMAZIONE MISSIONARIA

RELAZIONE PER L'ASSEMBLEA INTERCAPITOLARE 2006

1. INTRODUZIONE

Poco dopo la metà di questo triennio c'è stato il cambio di guardia nel Segretariato Generale dell'Animazione Missionaria: il 1 ottobre 2005 è stato chiesto al P. Umberto Pescantini di rimpiazzare P. Jaime Calvera Pi come Segretario Generale dell'AM. Anche se il passaggio è stato graduale, la preparazione di una relazione accurata sull'andamento di tutto il triennio non è facile.

Il *XVI Capitolo Generale* (2003), centrato sulla missione dei Comboniani nel terzo millennio, ha riaffermato che l'Animazione Missionaria:

- è parte integrale della loro identità,
- è un'azione pastorale che s'inserisce nel programma di catechesi della chiesa locale,
- è una tradizione chiaramente ricevuta dal Fondatore, che fu un convinto e zelante animatore missionario.

Il Capitolo ha poi elencato gli Elementi costitutivi e metodologici dell'Animazione Missionaria Comboniana nei nn. 105,1-8; 125-126; 129,1-4; 133.2 degli AC.

In essi il Capitolo sottolinea soprattutto:

1. il bisogno di contestualizzare la nostra Animazione Missionaria mantenendola nel contempo aperta alla globalità. Per questo si stabilisce di far uso regolare dei Consigli Continentali,
2. la necessità di imparare a far uso di tutti i mezzi offerti dalla tecnica moderna per il nostro annuncio profetico di giustizia e di pace,
3. il desiderio di vivere questa attività missionaria in spirito di stretta collaborazione con tutti gli organismi ecclesiali,
4. la volontà di promuovere la collaborazione dei laici in generale, ma specialmente dei Laici Missionari Comboniani.

La "*Guida all'attuazione del XVI Capitolo e Programmazione del Consiglio Generale*" (luglio 2004), dopo aver riportato al n. 5.1 la lista dei punti programmatici del Capitolo circa l'AM, al n. 5.3.4 ne seleziona due:

- favorire i CAM con personale preparato e mezzi adeguati (n.131)
- insieme al Segretariato Generale del Settore, animare e coordinare i consigli continentali di AM (n. 129).

E per quanto riguarda i Laici, al n. 5.3.3 dice:

- in dialogo con il comitato centrale LMC, tentare di promuovere due progetti pilota, uno in Africa e l'altro in America, nei prossimi 6 anni (n. 126)
- convocare la quarta assemblea generale (n. 126)

2. L'ATTUAZIONE

2.1. ANIMAZIONE MISSIONARIA

A. Che cosa si è fatto

1. Canonizzazione del Comboni

È un fatto storico unico, celebrato dai Comboniani di tutti i continenti nel 2003-4 con innumerevoli iniziative che hanno coinvolto tanta gente al centro ed in ogni provincia. In molte parti è stato prodotto materiale celebrativo: nuove o rinnovate biografie del Comboni, libri, programmi radio, numeri speciali di riviste, video, recital, celebrazioni, oggetti ricordo, ecc. Tutto è servito a far conoscere meglio il Comboni, il suo spirito e la missione dei Comboniani nei diversi continenti.

2. AM a livello di tutto l'Istituto

- a. Il 24 gennaio 2005 è stato lanciato il Sito ufficiale, www.comboni.org con due scopi: come canale di notizie e di contenuti all'interno dell'Istituto, e come presentazione al mondo dello spirito e delle attività dell'Istituto. La sua attività è in crescita, ma andrà certamente meglio quando ci sarà finalmente il nuovo incaricato della Comboni Press.
- b. Almeno una dozzina di province hanno prodotto una (nuova o rinnovata) Carta AM.
- c. Si sono tenuti tutti i Consigli ed Assemblee Continentali previsti dal programma contenuto nella "Guida all'attuazione del XVI Capitolo" della Direzione Generale.

3. in EUROPA

- a. Animazione M. di base:
viene fatta in tutte le province in maniera capillare (parrocchie, scuole, gruppi giovanili, marce, dimostrazioni, mostre, ecc.). Un buon numero di confratelli è impegnato in questo settore in ogni provincia. Si sta imparando a far miglior uso dei mass media. In genere, si collabora con gli organismi diocesani per la programmazione e la distribuzione degli impegni.
 - Si sono tenute annualmente le Assemblee Provinciali di AM in quasi tutte le province. Alcune hanno una dettagliata Carta dell'AM
 - In maggio 2004 si è tenuto a Londra il raduno del Consiglio Continentale di AM.
 - Nel settembre 2005, a Palencia, si è tenuta l'Assemblea Continentale AM preceduta da un nutrito Corso di Formazione per Animatori M. La partecipazione dei confratelli e consorelle è stata molto incoraggiante.
- b. Mass Media:
 - si stampano 10 riviste di alta levatura, ma la loro diffusione è in calo.
 - in ogni provincia ci sono bollettini di AM
 - Fatmo e Mundo Negro TV: programmi radio e TV ben inseriti
 - Siti Web: tutte le Province e le riviste gestiscono un loro sito.
 - È stato finalizzato il "Direttorio Operativo dei Mezzi di Comunicazione Sociale in Europa"

4. in ASIA

- a. Animazione M. di base:
C'è un incaricato. Il Segretariato dell'AM è stato recentemente ricostituito. L'attività è molto legata alla diffusione della rivista.
- b. Mass Media:
 - 1 rivista (World Mission): purtroppo ne fu cambiato due volte il direttore in poco tempo. La rivista gestisce anche un sito web.
 - bollettino: Friends of the Missions

5. in AMERICA

- a. Animazione M. di base:
È attiva in varie misure in tutte le province, alcune delle quali hanno un discreto numero di confratelli impiegati nel settore.
 - Le Assemblee annuali di AM si sono tenute in quasi tutte le province
 - Il Consiglio Continentale di AM si è radunato a Quito nell'ottobre del 2004
 - L'Assemblea Continentale ed il Corso di Formazione per Animatori M. sono stati tenuti a S. José di Costa Rica in luglio 2005

b. Mass Media:

- 5 riviste (Sin Fronteras e Aguiluchos sono diffuse in PE, CO ed EC; La rivista Sem Fronteiras (BS) nel 2004 è stata ridotta a bollettino
- numerosi bollettini di AM (soprattutto nella NAP)
- Siti web: tutte le riviste e alcune province hanno il loro sito.

6. in AFRICA Francofona

a. Animazione M. di base:

tutte le quattro province hanno un incaricato del settore; si fanno giornate di animazione, quasi sempre connesse con la diffusione delle riviste (Afriquespoir e New People). Si insiste sulla creazione di gruppi di amici della missione.

- Qualche provincia ha tenuto l'Assemblea provinciale di AM. La Carta dell'AM rimane in progetto.
- Il Consiglio sub-Continentale di AM fu fatto a N'djamena nel settembre 2004.
- L'Assemblea ed il Corso di Formazione per Animatori M. si sono tenuti a Kinshasa nell'agosto 2005

b. Mass Media:

- rivista (Afriquespoir), che gestisce anche il suo sito web.
Il CAM di Afriquespoir pubblica anche qualche libro e offre servizi video.
- bollettino in lingua locale in CN (Libota Iya Comboni)

7. in AFRICA Anglofona/Mozambico

a. Animazione M. di base:

In qualche provincia c'è un programma (Uganda, Kenya, Mozambico, Egitto, Etiopia), mentre in altre si è fatto qualcosa sporadicamente come animazione di parrocchie o come pubblicazioni. Ma questo rimane un campo di lavoro al quale in varie province viene assegnato ancora troppo poco personale.

- In qualche provincia si è tenuta l'Assemblea dell'AM (irregolare).
- Il Consiglio sub-Continentale di AM si è radunato a Nairobi in novembre 2005
- L'Assemblea sub-continentale ed il Corso di Formazione per Animatori sono stati tenuti a Durban nel giugno 2006.

b. Mass Media:

- 3 riviste (New People, World Wide, Leadership) (+1 fino al 2006: Zikomo).
Il CAM di New People gestisce anche un servizio radio e produce
- qualche video, oltre a gestire corsi di formazione all'uso dei media.
- qualche bollettino anche in inglese ed arabo.

B. Note e Problemi

01. Innanzitutto c'è un problema di mentalità: troppi Comboniani vedono ancora l'Animazione Missionaria come un'attività di ripiego, e non come una ruota portante del carro della missione. Di conseguenza, quando si tratta di priorità operative, essa slitta sempre indietro.
02. Si è cercato di ovviare al senso di "impreparazione" di tanti confratelli impegnati nel settore dell'AM con dei "corsi di formazione per animatori missionari", organizzati a livello continentale la settimana precedente l'Assemblea Continentale. In qualche caso, essi sono stati seguiti da simili corsi a livello provinciale. Dove questo non è avvenuto, rimane il rischio di aver messo in atto un programma che avvantaggia solo poche persone.

03. Serpeggia un certo disagio nei confronti della chiesa europea che, più parla di missione, più prende le distanze dagli istituti missionari e appare chiudersi nel suo mondo.
04. Le nostre riviste: sono in genere ben fatte; ma non sono sempre apprezzate o appoggiate dai confratelli, nemmeno da quelli che lavorano nel settore dell'AM, che dovrebbero invece esserne i naturali diffusori. Tutti i direttori delle riviste lamentano la mancanza di personale adatto all'amministrazione e alla diffusione della nostra stampa. Da parte loro però non c'è sempre sufficiente apertura al dialogo riguardo al contenuto delle riviste, creando così l'impressione che le riviste siano un regno privato appartenente solo agli esperti.
05. Il calo di tiratura di quasi tutte le nostre riviste e la riduzione (Misión sin Fronteras) o chiusura di alcune (Sem Fronteiras, Zikomo) è un segnale di allarme che tutti hanno già notato. Non è solo un problema di diffusione, oggi comune a tutti i periodici, ma anche segno della nostra disorganizzazione. Dove c'è stato un vero lavoro di equipe e di collaborazione con la base c'è stata anche una visibile crescita di tiratura.
06. I mezzi di comunicazione di cui l'Animazione Missionaria si deve oggi servire diventano sempre più sofisticati e richiedono una preparazione specifica (radio, TV, Internet). La gestione dei CAM è legata ad un continuo dialogo tra le province ed il Consiglio Generale per quanto riguarda il personale qualificato. Il numero di confratelli attualmente in possesso di una qualifica per dirigere una rivista è insufficiente per un sano avvicendamento, soprattutto se si tiene conto che le nostre riviste vengono pubblicate in cinque lingue diverse. Qualche provincia ha lodevolmente fatto dei passi in questo campo destinando qualche membro radicale allo studio in vista di una qualifica nel campo dei mass media. E' soprattutto in questo campo che si auspica maggiore responsabilità e spirito di collaborazione fra i gruppi continentali. A livello di Direzione Generale si è fatta una tremenda fatica anche solo a trovare un incaricato per la Comboni Press, che manca dal 2004.
07. Qualcuno sente sempre più urgente il bisogno di lanciare sull'internet una rivista missionaria in inglese (si dice che sia la lingua più frequentata in internet), costruita appositamente per la rete, magari usando articoli delle nostre riviste esistenti. Non è però ancora chiaro chi debba o possa accollarsi l'impegno.
08. La condivisione delle responsabilità fra il centro ed i provinciali incaricati del settore di AM per l'organizzazione dei raduni Continentali non è stato sempre chiara.
09. La maggioranza delle province africane non sembra aver ancora trovato la vera strada dell'Animazione Missionaria di base per le loro chiese e troppo pochi confratelli fanno qualcosa di concreto per la diffusione delle nostre riviste.
10. Alcuni confratelli dirigono stazioni radio (diocesane o nazionali). Questo di solito è considerato più un impegno di evangelizzazione che di animazione missionaria

C. Prospettive/Proposte

1. È necessario stimolare la collaborazione a livello di continenti. Molte province hanno in questo settore una tradizione ricca di esperienza che possono condividere con gli altri. La condivisione evita di far perdere tempo a inventare doppioni di materiale già esistente.

Nei prossimi tre anni si dovranno tenere i 4 Consigli Continentali per organizzare altre 4 Assemblee Continentali. E' auspicabile che si possa continuare ad abbinare Assemblee e Corsi di Formazione per Animatori Missionari.

2. Le Province (soprattutto quelle Africane) devono impegnarsi a preparare e ad assegnare personale a questo campo di lavoro. Troppo poche sono riuscite a formulare finora un progetto di AM o e la relativa Carta dell'AM.
3. È urgente arrivare ad una più stretta collaborazione nella gestione delle riviste di ciascun continente. L'Europa offre un buon esempio di cammino in questa direzione.

2.2. LAICI MISSIONARI COMBONIANI

A. Premessa

1. Dal '69 tutti i Capitoli e le Assemblee Intercapitolari hanno parlato dei Laici. Il tema è entrato anche nella nostra RV 77.6
2. Negli anni '90 ci furono parecchie iniziative, frutto di tanto entusiasmo in varie province
3. Il Capitolo del 1997 chiese di chiarificare i tre punti fondamentali: laicità, missionarietà, combonianità.
4. Ne seguì la Terza Assemblea Generale il 6-12 dicembre 1998 a Mellatz. In essa si discussero i temi: - le tre dimensioni dei LMC, - relazione tra province che inviano e quelle che ricevono, - proposte di cooperazione tra i diversi centri LMC, - quel che i LMC s'aspettano dai Mccj, - l'elezione di un Comitato Centrale.
5. Il Comitato, nel suo primo raduno (settembre 1999) decise di iniziare un bollettino internazionale di comunicazione (Juntos/Together) che uscì solo due volte ('99 e 2000).
6. In vista del nuovo Capitolo, in novembre 2001 si tenne a Palencia il raduno dei Coordinatori dei Centri dei LMC in cui vennero approfonditi alcuni temi di Mellatz.
7. Nel novembre 2002 ci fu poi a Coimbra l'incontro dei LMC e loro coordinatori a livello europeo, da cui emerse la necessità di avere un comitato continentale. Questo è l'unico tutt'ora funzionante.
8. Il XVI Capitolo del 2003 conferma la validità del cammino ed appoggia le due proposte del Comitato Centrale: - realizzare due progetti pilota nei prossimi sei anni (Africa e America), - convocare la quarta assemblea generale nel 2004.

B. Che cosa si è fatto

1. Il Comitato Europeo ha continuato i suoi raduni: ad Ellwangen nel maggio 2005 e a Granada nel maggio 2006.
2. Il Segretario Generale dell'AM/incaricato del settore LMC ha perseguito un progetto piuttosto ambizioso di compilazione di un Catalogo generale dei LMC che non fu mai portato a termine. Il nuovo Segretario abbassò il tiro e, raccolto dalle varie province sufficiente materiale, è passato alla convocazione dell'Assemblea Generale, che era slittata al 2005 ed ora a novembre 2006.
3. A livello di alcune province si è continuato a fare un buon cammino. Assemblee dei gruppi coordinatori LMC, Direttori LMC, Bollettini dei vari gruppi provinciali e Siti web dei LMC continuano ad essere espressioni di vitalità missionaria. Si nota in particolare lo sforzo di qualche provincia africana (Uganda, Congo) e latino-americana (Perù) nello stimolare la nascita di gruppi di laici locali che si ispirano al carisma comboniano. Non si è però ancora giunti al momento del loro invio in altre nazioni e qualche volta ci si chiede se questo sia un elemento essenziale del loro carisma.
4. I due progetti pilota: s'è fatto lo sforzo di combinare LMC della provincia italiana con quelli della NAP per aprire il primo progetto LMC "internazionale" a Nairobi, collegato con Korogocho: dal 2005 vi lavorano Luca Clochiatti e Susan Coopersmith. Ci sono vari esempi di collaborazione in America Latina, ma credo che nessuno di loro sia stato assunto come Progetto Pilota.

B. Difficoltà incontrate

1. Il Comitato Centrale non si raduna da qualche anno. C'è stata una specie di stallo. Forse pensando che sarebbe stata esaudita la proposta di avere tra i MCCJ un incaricato a tempo pieno.
2. L'assegnazione dei vari LMC è stata demandata ad accordi bilaterali tra le province mandanti e quelle riceventi, senza molto preoccuparsi di un coordinamento centrale.

3. Ci sono ancora buoni candidati LMC in tante province, ma anche nel campo del laicato si sente un po' la crisi delle vocazioni al servizio missionario, sia quello a vita che quello per un tempo significativo.
4. Nella provincia italiana si è giunti ad una chiara distinzione tra i LC (Laici Comboniani) che condividono il carisma comboniano nel loro paese di origine e gli LMC (Laici Missionari Comboniani) che invece partono per un servizio missionario in altre nazioni. Nelle altre province non si è giunti a questa distinzione. E' certamente un aspetto da chiarificare nella prossima Assemblea Generale.
5. Il bollettino comune (Juntos/Together) è rimasto in letargo. Il coordinamento è stato difficile e - mentre prosperavano i bollettini delle varie province - al centro mancava materiale di vero interesse comune. I tempi sono cambiati e forse non se ne sente più l'urgenza, dato che molti gruppi gestiscono il loro sito internet e ciascuno può consultare sul web il materiale degli altri gruppi che gli interessa o che gli è accessibile, data la differenza di lingua.

C. Prospettive

1. Per quanto riguarda la connessione internazionale dei vari gruppi, credo che dobbiamo promuovere l'accesso e lo scambio via internet.
2. Credo che il servizio missionario laicale debba avere una fisionomia propria e una libertà di azione più ampia di quella dei consacrati. Ma devono essere i laici stessi ad indirizzare il loro cammino di crescita secondo le esperienze di vita che essi fanno.
3. L'animazione, la selezione e la formazione preparatoria sono di primaria importanza. Le province che vogliono prendere sul serio questo aspetto del nostro carisma devono quindi impegnarsi ad offrire personale veramente utile al programma.
4. L'impegno dei due progetti pilota deve essere seguito con più attenzione.

P. Umberto Pescantini

SEGRETARIATO GENERALE DELLA FORMAZIONE

ASSEMBLEA INTERCAPITOLARE 2006

La relazione del Segretariato della Formazione presenterà:

1. quello che è stato realizzato dal Capitolo 2003 fino ad oggi
2. le problematiche aperte e le prospettive per il futuro

La prima parte, quanto si è realizzato, ha come punti di riferimento gli Atti Capitolari 2003 (AC '03), la Guida all'Attuazione del XVI Capitolo e Programmazione del CG di luglio 2004 (GAC '04).

La seconda parte, problematiche e prospettive, è il lavoro della commissione di riflessione per la formazione che già avete avuto modo di leggere e di rifletterci sopra e che sarà oggetto di discussione in quest'assemblea.

PRIMA PARTE

QUELLO CHE SI È REALIZZATO DAL CAPITOLO FINO AD OGGI

AC 2003 nn. 51-68; GAC 2004: pg. 12-16.

1. AC '03, 62.1 e GAC '04, 3.1.4: Formazione Permanente dei Formatori e Promotori Vocazionali

Il Capitolo ha chiesto che il CG nomini una commissione che coordini la FP dei promotori e formatori.

Il CG nella consulta di giugno 2004 ha nominato membri della commissione: P. Girolamo Mian-te, segretario della formazione, P. Danilo Cimitan, coordinatore della formazione permanent, P. Siro Stocchetti dell'équipe dell'anno comboniano, P. Jesús Villaseñor del Noviziato di Vengono e P. Tefamariam Ghebrecristos Woldeghebriel, assistente generale.

La commissione si è incontrata diverse volte, anche con la partecipazione di P. Odelir José Magri, assistente generale incaricato della Formazione, per riflettere sul da farsi e per coordinare le iniziative, in dialogo costante e aperto con i Superiori Provinciali e di Delegazione come pure con i segretari della PV e FdB.

Si è giunti alla programmazione seguente:

- organizzazione a livello continentale un corso di quattro settimane dando priorità al tema dell'accompagnamento e del discernimento vocazionale.
- il tema prioritario non esclude un lavoro e un'attenzione anche ad altre aree di cui siamo particolarmente interessati: conoscenza della realtà giovanile, aspetti comboniani quali carisma e spiritualità, come proposto da diversi consigli e segretariati provinciali e di delegazione.
- il tema della Missione, suggerito qua e là, è stato considerato dalla commissione come una priorità di tutto l'Istituto attraverso il processo della Ratio Missionis.
- i contenuti e la dinamica di lavoro del corso saranno presentati e guidati da un'équipe di esperti comboniani: P. Siro Stocchetti, P. Vincenzo Percassi, P. Jesús Villaseñor (per l'Africa Francofona collaborerà anche P. Joseph Mumbere).
- il corso è aperto a tutti i promotori vocazionali e formatori delle varie tappe indistintamente.

Le date:

- Continente Americano: S. Paolo, 9 luglio – 6 agosto 2006
- Africa Anglofona: Uganda, 1 – 29 luglio 2007
- Africa Francofona: Togo, 5 agosto – 3 settembre 2007

- Per l'Europa non è stato ancora possibile giungere a definire un calendario comune. Lo si dovrebbe fare nei prossimi mesi in un incontro con i segretari della PV e FdB delle province europee.

2. AC '03, 63 e GAC '04, 3.2.2.1: Corresponsabilità nella Formazione dei Candidati.

Il Capitolo sottolinea la corresponsabilità di tutto l'Istituto nella formazione dei candidati "principalmente" con la testimonianza della nostra vita, personale e comunitaria.

Credo che sia importante notare una coscienza maggiore di questa sfida che interessa tutti. Nell'assemblea al Cairo, febbraio 2005, nell'incontro tra CG e Superiori Provinciali e di Delegazione, si è parlato di "Istituto che forma" proprio per indicare la necessità di un impegno di ogni confratello per la nascita e crescita delle vocazioni.

Ne segue un impegno in varie province e delegazioni per creare "una cultura vocazionale" in cui tutti si sentano più coinvolti per le vocazioni, attraverso iniziative varie coordinate dai segretari provinciali di PV e FdB.

Il cammino della RM (AC '03, 49) è, per me, la prima risposta alla sfida "vocazionale" dell'Istituto: nella misura in cui viviamo un'identità comboniana rinnovata e un'appartenenza sentita, saremo testimoni di autenticità in una vocazione per cui vale la pena impegnarsi e dare la vita.

3. AC '03, 64 e GAC '04 3.2.3 – 3.2.4: Favorire la Continuità nella Formazione.

3.1 Incontri dei Promotori Vocazionali e Formatori per confrontare: Missione e Formazione. (64.1)

* *Nel 2004 si sono svolte quattro assemblee continentali* con un'ampia partecipazione dei promotori vocazionali e formatori (seminari minori, prepostulato e postulati). La presenza dei Superiori Provinciali coordinatori del settore e dei membri del CG è stata quanto mai preziosa.

Europa: Venegono, 29 giugno – 5 luglio

America/Asia: Lima 18-27 luglio

Africa Anglofona: Lusaka, 5 - 15 agosto

Africa Francofona: Lomé, 23 – 31 agosto

Il primo confronto ha considerato quanto il Capitolo aveva sottolineato a riguardo della Missione, riferendolo concretamente all'esperienza formativa. Le conclusioni sono conosciute da tutti e sono riprese nella seconda parte attraverso la riflessione della commissione per la formazione.

* *Nel 2005 si è svolta a Palencia l'assemblea* di tutti i formatori dei Noviziati, Scolasticati e CIF (10-30 luglio). Tema dell'assemblea: "formazione, tra sfide e speranze".

Anche per questo incontro, le conclusioni sono ben note e sono parte dell'agenda di questa assemblea.

L'assemblea è stata preparata anche da un questionario inviato a tutti i novizi, scolastici e fratelli. Hanno risposto più della metà. C'è stata anche la richiesta da parte di una comunità di scolasticato (PMB) con l'adesione di altri scolasticati e CIF per una partecipazione di scolastici e fratelli all'assemblea. Nella risposta si è cercato di far capire l'impossibilità di accogliere la proposta.

* *In questo 2006*, una commissione ristretta e allargata, create dal CG per una riflessione globale del sistema formativo, hanno cercato partendo dalle ultime assemblee di ridisegnare un cammino formativo che vi è stato proposto per rispondere alle sfide e ed esigenze della realtà attuale (64.1).

* *Nella linea della continuità*, nel triennio, si sono svolti gli incontri dei consigli continentali di settore (AC '03, 141): momenti preziosi di verifica per rendersi conto di quanto si sta vivendo, delle problematiche e per la preparazione delle assemblee continentali.

3.2 La programmazione di esperienze concrete di vita missionaria con i poveri fin dall'inizio della formazione, è stata ed è una scelta che si sta realizzando in diverse province e delegazioni sia attraverso uno stile formativo d'inserzione, sia attraverso tempi prolungati di esperienza (64.2).

3.3 Esperienze nuove, maggiormente inserite nella vita di missione, soprattutto per scolasticati e CIF (64.3): sono parte della proposte per quest'assemblea.

4. AC '03, 65 e GAC '04, 3.2.3: Preparazione dei Promotori e Formatori Postulati

La scelta e la preparazione dei formatori di postulato, come la preparazione dei promotori vocazionali resta ancora una priorità, non sempre facile a risolvere.

Non è stato sempre possibile a livello centrale, segretariato prima e CG dopo, trovare risposte adeguate alle domande di province o delegazioni.

Un'iniziativa proposta ai segretari del settore in collaborazione con i CP per indicare realtà attuali e prospettive di programmazione per nuovi promotori e formatori in vista di un miglior coordinamento non ha dato grandi risultati. E' rimasta senza frutto per mancanza di indicazioni precise.

Come pure, nei piani sessennali, la programmazione del personale per il settore non è sempre chiara. Le difficoltà possono esser ben capite: si tratta di constatazione e non di giudizio.

D'altra parte, nonostante le difficoltà, segretariato e CG hanno cercato di coordinare e di favorire le proposte di preparazione dei confratelli sia a livello continentale che a livello centrale (nella Consulta di marzo 2006, il CG ha programmato per il prossimo triennio la preparazione di un certo numero di confratelli per il servizio di formatori, ad ogni livello. Già con ottobre cinque confratelli frequenteranno il Corso per Formatori all'Università Gregoriana di Roma. IL CG ha optato per questa possibilità per offrire un cammino comune e momenti di preparazione più specificamente comboniana).

In generale, il settore più debole, in quanto preparazione, resta quello della PV: i corsi di FP che sono stati organizzati, penso possano contribuire ad una formazione dei confratelli che svolgono questo servizio.

5. AC '03, 66 e GAC 3.2.3: Formazione Professionale dei Fratelli.

Quanto indicato dal Capitolo viene riproposto per la discussione in questa assemblea dal lavoro della commissione per la formazione (AC '03, 66). È il frutto della riflessione fatta nelle assemblee del 2004 e 2005.

La proposta di dar vita a postulati interprovinciali per fratelli, (66.1), non ha trovato grandi possibilità di accoglienza e di realizzazione. Le assemblee continentali del 2004 hanno preferito una preparazione più a livello locale senza spostamenti in altre province in questa fase iniziale della formazione.

Sono solo due, attualmente, le possibilità di postulati interprovinciali per Fratelli: Layibi in Uganda e la riapertura quest'anno di Lomé in Togo.

6. AC '03, 67 e GAC '04, 3.2.3: Preparazione dei Fratelli ai Voti Perpetui (VP)

Finora ci sono state tre esperienze (positive nel loro insieme) di preparazione ai VP:

2005: gennaio – aprile: cinque Fratelli si sono preparati al CBC di Nairobi.

2006: gennaio – aprile: due Fratelli si sono preparati al CBC di Nairobi

2006: gennaio – aprile: due Fratelli presso il Noviziato di Kimwenza (Congo).

Questo tempo di preparazione ha comportato:

- un'esperienza di vita comunitaria.
- tempo forte di preghiera personale e comunitaria.
- qualche corso di approfondimento missionario, teologico, biblico (Tangaza College a Nairobi, Istituto Mazenod a Kinshasa).
- accompagnamento e direzione spirituale.
- mese ignaziano.

A Nairobi, i Fratelli sono stati seguiti, particolarmente, da P. Francesco Pierli e a Kinshasa dai padri Maestri. Si continuerà nel 2007.

7. CA '03, 68 e GIGC '04, 3.2.3: Scolasticati

Per quanto riguarda l'ubicazione degli scolasticati, aperture e chiusure: se ne dovrebbe discutere in quest'assemblea secondo le proposte della commissione per la formazione.

Il CG, come ben sapete, nella consulta di marzo scorso ha deciso lo spostamento della comunità dello Scolasticato di Roma a Napoli. Una scelta le cui motivazioni sono in modo particolare formative. Desidero sottolineare che questa decisione non impedisce e non è in contraddizione con la riflessione globale sugli scolasticati durante quest'assemblea.

- Per il nuovo anno formativo 2006/2007 non è stato inviato nessun nuovo scolastico a Chicago: dai CP e di Delegazione non sono state date indicazioni in vista di questo scolasticato. Si è scritta una lettera ai formatori dello scolasticato e al CP della NAP per spiegare questa situazione. Gli scolastici attualmente presenti sono otto. Il futuro dello scolasticato è parte della riflessione globale sulla formazione.
- Il CG nella consulta di giugno scorso ha confermato l'esperienza dello scolasticato di Pietermaritzburg: continuerà con un piccolo gruppo di scolastici (12 più o meno). Sono stati approvati alcuni lavori per avere 4 stanzette in più (per accogliere i nuovi e per ospiti) e due sale (per incontri/biblioteca, oratorio).
- Con giugno 2006, si è conclusa l'esperienza dello scolasticato di Elstree.

8. Noviziati

- In dicembre 2005, il CG ha approvato, ad experimentum per quattro anni, la proposta per i noviziati dell'Africa Anglofona: un anno, tutti i novizi del primo anno inizieranno da una parte, l'anno successivo dall'altra. Si inizia quest'anno a Namugongo, l'anno prossimo a Lusaka. Le motivazioni riguardano, in modo particolare, la possibilità di offrire al gruppo una migliore continuità e gradualità nel cammino formativo e una più attenta personalizzazione dell'accompagnamento del novizio.
- Con la consulta del mese di marzo 2005, il noviziato di Contagem in BS è stato sospeso provvisoriamente. Per le Province e Delegazioni d'America ci sono due noviziati interprovinciali: Sahuayo per Messico, DCA, NAP e Huánuco per PE, COL, EC, BS e BNE.
- Africa Francofona: nella consulta di giugno scorso, il CG ha sospeso provvisoriamente il noviziato di Kimwenza/Kinshasa. I novizi delle 4 province francofone andranno tutti a Cotonou già a partire da quest'anno. I novizi congolesi del secondo anno finiranno il noviziato a Kinshasa.

La motivazione di queste scelte (Americhe e Africa Francofona) è principalmente la diminuzione del numero dei novizi. Le conclusioni sono il frutto di riflessione, dialogo e discernimento tra le province interessate, con i SP e rispettivi Consigli, e la Direzione Generale.

9. (AC '03, 49) Partecipazione alla riflessione sulla Ratio Missionis:

Diversi scolasticati e noviziati si sono impegnati nella riflessione sulla Ratio Missionis sia partecipando a quanto si è organizzato nelle varie province, sia con riflessioni proprie, all'interno della comunità formativa, sui temi proposti dalla commissione ad hoc. Credo che sia importante sottolineare questo coinvolgimento positivo nel cammino dell'Istituto.

10. (AC '03, 64.4) Riflessione sul formatore integrale

Il Capitolo ha invitato a "continuare la riflessione sul ruolo del formatore integrale". Desidero presentarvi quanto si è detto all'assemblea di Palencia:

"Nel documento della Verifica della Formazione (n. 63) più che di "formatore integrale" si parla di formatore capace di integrare e unificare le diverse componenti formative che partecipano nel processo di crescita della persona. Il formatore ha la responsabilità di emettere un giudizio sul candidato che sia sintesi dei diverse contributi di tutti coloro che partecipano, in un modo o nell'altro, al cammino formativo del candidato.

Desideriamo privilegiare il direttore spirituale comboniano, soprattutto dove questo sia possibile. In caso contrario, si deve assicurare che la direzione spirituale sia realizzata e vissuta in sintonia con gli obiettivi formativi dell'Istituto (Conclusioni n. 22)".

11. Il lavoro del Segretariato

È stato intenso sia a livello centrale nella collaborazione con il CG, gli altri segretariati e in particolare per quanto riguarda il lavoro della RM; sia a livello di coordinamento, di contatto e dialogo con le varie Province e Delegazioni.

Il segretario ha visitato tutti gli scolasticati e IBC, alcuni più volte; i noviziati e nella misura del possibile le altre case di formazione: seminari minori, prepostulati e postulati.

La collaborazione e l'intesa, in generale, sono buone con tutti. Diversi segretariati mandano regolarmente i verbali delle loro riunioni. C'è un impegno in molte province per aggiornare le carte educative e quelle per la PV come pure per coinvolgere tutti i confratelli nella realtà della pastorale vocazionale.

Vorrei sottolineare l'importanza della continuità e della mediazione necessaria perché questa collaborazione sia realmente effettiva. Mi riferisco al servizio dei Superiori Provinciali e di Delegazione, dei segretariati: le scelte che facciamo, le varie decisioni devono essere accompagnate affinché le cose possano realmente andare dell'avanti.

In questo senso mi sembra importante mettere in risalto mi sembra importante sottolineare la necessità di un'attenzione maggiore perché ci sia una linea comune e un'adesione effettiva all'unico progetto formativo comboniano. In altre parole, non ci si inventa il cammino formativo in maniera individuale.

Sottolineerei qualche aspetto per la continuità del servizio:

- l'impegno per la programmazione del personale
- un discernimento serio per l'ammissione dei candidati alla prima professione e al rinnovo dei voti secondo criteri e valori comuni nell'Istituto
- adesione effettiva ad un unico progetto formativo comboniano
- accompagnamento degli scolastici e fratelli nei IBC più forte da parte dei SP seguendo con attenzione il cammino formativo
- entrare meglio nella nuova prospettiva per le destinazioni dei neoprofessi agli scolasticati
- comunicazione più regolare tra segretariati provinciali e SGF.

SECONDA PARTE PROBLEMATICHE APERTE E PROSPETTIVE PER IL FUTURO

Questa seconda parte è il lavoro della commissione, ristretta e allargata, creata dal CG per riflettere sulla realtà vocazionale e formativa dell'Istituto oggi. Dopo la consulta di giugno scorso vi è stata inviata la proposta di lavoro che sarà oggetto di discussione in questi giorni.

Roma, maggio 2006

P. Girolamo Miantè
Segretario Formazione

Desidero aggiungere, in forma schematica e riassuntiva, qualche altra riflessione che può aiutare ad avere un maggior numero di elementi per una visione più ampia della realtà.

A. PROMOZIONE VOCAZIONALE: PROBLEMATICHE APERTE

- necessità di promotori vocazionali identificati, con esperienza missionaria positiva
- in generale, manca una preparazione dei confratelli per il servizio della PV
- non sempre esiste nelle province e delegazioni una carta della PV
- difficoltà per la presentazione della vocazione del Fratello
- mancanza di accompagnamento continuato dei candidati e relativo discernimento: troppi giovani con grossi problemi personali
- spesso, scarsa conoscenza dell'ambiente sociale, ecclesiale, familiare dell'aspirante
- necessità di approfondimento delle motivazioni
- difficoltà nel mettere insieme, nel saper coniugare attività di pastorale giovanile e pastorale più prettamente vocazionale
- ci vuole più coraggio per proporre la vocazione missionaria ad vitam
- tante iniziative, tanto lavoro e... pochi risultati
- necessità di una revisione delle equipe vocazionali: composizione, età, esperienza...

B. PROMOZIONE VOCAZIONALE: RISPOSTE

- l'impegno per la preparazione e la FP dei promotori vocazionali (corsi locali e continentali)
- una programmazione del personale più concreta in varie province e delegazioni attraverso i piani sessennali appena approvati
- qualche iniziativa in più per la proposta vocazionale del Fratello comboniano
- si sta puntando di più sulla qualità dei candidati
- la scelta della propedeutica come tempo per una migliore preparazione al postulato
- revisione ed impegno nelle province d'Europa nonostante la realtà sociale ed ecclesiale, giovanile, non facile.

C. POSTULATI: PROBLEMATICHE APERTE

- diverse province e delegazioni fanno fatica a scegliere il personale per la formazione
- necessità di formatori identificati, con esperienza missionaria positiva
- difficoltà nella preparazione e formazione permanente dei formatori
- difficoltà, nel cammino formativo, a tener presente la crescita integrale della persona
- per i candidati fratelli: mancano, spesso, dei modelli di riferimento in vista di un'identificazione personale. Difficoltà di preparazione accademica e professionale
- non sempre i valori e i criteri proposti vengono assunti allo stesso modo nel discernimento e nei passaggi da una tappa formativa all'altra
- in generale, la realtà giovanile è fragile, spesso con lacune e ferite
- le motivazioni sono povere e non riescono a crescere
- necessità di ripensare l'esperienza dei postulati soprattutto in comunità molto ridotte per numero di candidati. Quale esperienza comunitaria possibile?

D. POSTULATI: RISPOSTE

- volontà di preparazione e di formazione permanente per i formatori
- collaborazione tra province e delegazioni con il CG e SGF per la scelta dei formatori
- impegno per la crescita come persone: enfasi sulla maturità umana
- maggior impegno nel discernimento
- scelta di un nucleo di valori essenziali a cui riferirsi per il discernimento vocazionale
- incontro più attento e approfondito del Comboni

- qualche iniziativa più esigente per i candidati fratelli: diploma di maturità (BCA) in vista di una migliore qualità accademica e preparazione professionale
- l'esperienza della propedeutica sta aiutando il cammino nei postulati
- impegno per rivedere le carte educative, per stabilire annualmente il progetto comunitario
- impegno nell'utilizzo di mezzi: esame psico-diagnostico, autobiografia, progetto di vita, profilo personale...
- impegno per uno stile di vita semplice e sobrio
- importanza di una formazione unita ad esperienza missionaria (varie iniziative apostoliche...).

E. QUESTIONI APERTE

- a.** come coltivare le motivazioni per un impegno di vita e la mediazione delle strutture
- b.** identità e senso di appartenenza
- c.** la geografia vocazionale oggi: la sfida della comunione
- d.** la ricchezza del carisma e nuovi spazi culturali per incarnarlo e viverlo
- e.** autorità, leadership, servizi nella PV e FdB: responsabilità continentali
- f.** Ratio Fundamentalis e continentalità
- g.** come vivere la scelta della Missione: come radicalità specificamente comboniana
- h.** servizio come formatori: sempre più difficile, una "rarità"?
- i.** promozione vocazione: il coraggio di una proposta ad vitam
- j.** la vocazione del Fratello: una sfida prioritaria per cui impegnarsi.

F. PV e FdB e ISTITUTO COMBONIANO

- necessità di creare in ogni provincia e delegazione una cultura vocazionale
- "è l'Istituto che forma": crescere nell'identità e nella testimonianza di vita: coniugare insieme senso di appartenenza e passione per la Missione
- le comunità siano luogo di comunione, di crescita e di educazione
- Vangelo e Regola di Vita, al centro del cammino comboniano
- le nuove vocazioni sono il volto nuovo della missione comboniana oggi: necessità di conversione, comunione ed accoglienza
- necessità di una testimonianza evangelica della povertà e di gestione economica a partire dalla comunità, provincia e Istituto: creare una nuova mentalità
- disponibilità e internazionalità per il servizio della PV e FdB nell'Istituto
- suscitare un incontro di giovani formandi (scolastici e fratelli) per sentire la loro voce sulla Formazione e Missione.

NB. Per quanto riguarda: Noviziati, Scolasticati e IBC, l'assemblea di Palencia 2005 ha già presentato sufficientemente problematiche aperte e prospettive future.

Commissione di riflessione sulla Formazione

PROPOSTE PER L'INTERCAPITOLARE 2006

Introduzione

Il Consiglio Generale nella consulta di ottobre/novembre 2005 ha nominato una commissione per una riflessione sul sistema formativo nell'Istituto in vista di ridisegnare il progetto formativo e di proporlo al discernimento dell'Assemblea Intercapitolare 2006.

La commissione si è riunita una prima volta dal 13 al 18 febbraio 2006 a Roma nella Curia Generalizia.

A partire dalle Assemblee della formazione (2004 e 2005), dalle indicazioni del Consiglio Generale e dei Segretariati, si è preparato un primo abbozzo di proposte che sono state inviate ai confratelli consultori continentali nominati dal CG.

Nel secondo incontro (29 maggio – 2 giugno) la commissione ha preso in considerazione i vari contributi e ha rielaborato il testo che ora presentiamo in vista del prossimo discernimento intercapitolare affinché il Consiglio Generale possa prendere le decisioni che saranno considerate più opportune.

Il lavoro della commissione è suddiviso in quattro parti:

- A. Lettura della realtà.
 - B. A partire da Palencia ed incontri precedenti
 - C. Proposta di modelli alternativi per la formazione di base
 - D. Allegato
-

A – LETTURA DELLA REALTÀ

1. Il tallone di Achille

Nell'assemblea di Palencia (luglio 2005) i formatori hanno visto che il “**tallone d'Achille**” della formazione comboniana affonda le sue radici in queste realtà:

- Siamo coscienti di una forte mancanza di “esigenza” nelle diverse tappe formative.
- L'interiorizzazione dei valori non raggiunge il cuore e la vita delle persone.
- Siamo di fronte alla dicotomia tra il linguaggio e la vita.
- La gradualità e la continuità del cammino formativo fanno fatica a realizzarsi e a portare frutto.
- Le stesse strutture, e non solo quelle materiali, le programmazioni, i passaggi da una tappa all'altra, devono essere ripensate per nuove risposte all'oggi della nostra storia.
- Formazione e missione non esprimono unità nella vita delle persone: sentiamo il bisogno di un cammino d'insieme dove la crescita umana, cristiana, comboniana trova nella missione il suo luogo “naturale” per giungere ad un'identità chiara e matura.
- Noi stessi, formatori, sentiamo l'urgenza di curare di più la nostra formazione, perché la nostra vita sia la prima testimonianza, espressione del dono di sé, per dei giovani in cammino.

2. Alcune cause

1. **La realtà giovanile.** Ci troviamo di fronte a situazioni di fragilità e di frammentarietà. Oggi i giovani portano in sé molte ferite. La società vede disgregarsi sempre di più certi valori fondamentali quali la famiglia, l'impegno, il sacrificio, una vita di fede. Radicalità, impegni ad vitam sono parole difficili e non fanno parte del linguaggio odierno.

2. **Relativismo.** I valori che proponiamo fanno più fatica ad incarnarsi nel cuore dei giovani.
3. **Conoscenza della famiglia.** Non si conosce abbastanza la famiglia del giovane, la sua realtà. Questo non ci permette di camminare insieme condividendo la sua storia, la sua vita. Spesso i giovani non vivono nel loro ambito familiare. L'esperienza di collegio o il vivere fuori casa per motivi scolastici, non permette di coltivare le cose semplici ed importanti di una vita familiare serena e profonda.
4. **L'esperienza di fede.** L'esperienza di fede è molto povera e alcune volte troppo devozionale. I giovani sono influenzati da altre religiosità in cui l'esteriorità, la musica e la danza, hanno la prevalenza. Manca un cammino iniziale un po' chiaro per poter assumere una scelta di vita, un'esperienza vocazionale. Non si insiste abbastanza sulla contemplazione nella preghiera e su un cammino di conversione come adesione continua a Cristo Gesù.
5. **Il livello di cultura generale e intellettuale** sono spesso poveri ed insufficienti.
6. **Il modello di missione.** Il modello di missione che incarniamo, spesso troppo basato sull'efficienza, non corrisponde al cuore dei giovani d'oggi e fanno fatica ad identificarsi con esso. Un modello di missione "facile" sembra avere la prevalenza e attira di più. Nella formazione: c'è tutto, non manca niente. Le strutture sono protettive e non offrono la possibilità di fare esperienza. Il messaggio per uno stile di vita più sobrio, più semplice e povero ha delle difficoltà a passare.
7. L'esperienza formativa non si rivela **iniziatica**.
8. C'è una certa **dicotomia** tra quello che si vorrebbe fare (accompagnare il giovane in un'esperienza profonda di fede...) e l'immediatezza degli obiettivi da raggiungere (es. l'aspetto accademico diventa prioritario).
9. Non si riesce a coniugare bene il cammino delle persone e le **motivazioni** che dovrebbero accompagnare la crescita delle stesse.
10. I **passaggi** transculturali e i passaggi formativi, più che passaggi sono spesso dei "salti" che non favoriscono la gradualità e la continuità.
11. Si fa fatica a creare un **senso d'appartenenza** all'interno dell'Istituto e nei confronti delle famiglie dei giovani. I giovani hanno la sensazione di non essere capiti, accolti.
12. **Promotori e formatori:** le province fanno fatica a trovare confratelli disponibili per questo servizio.
13. **Debole identità comboniana** come passione per Cristo e per la missione. Spesso manca preparazione e FP, per cui il discernimento e l'accompagnamento dei candidati s'impoverisce e ne risente. Manca il coraggio nel prendere delle decisioni e si cade in un pietismo vocazionale: "vada avanti, vedremo...".
Non abbiamo gli stessi criteri per poter valutare il cammino di crescita di un giovane.
14. Ci sono troppi **cambi di formatori** nell'insieme del processo formativo. A volte la stessa rotazione non favorisce il bene della formazione. Da qui vengono spontanee delle domande:
15. Alla fin fine, chi conosce realmente il giovane in vista di un discernimento oggettivo?
16. Quale incidenza ha il formatore nella vita del giovane? Il giovane stesso come ci percepisce?

B – A PARTIRE DA PALENCIA ED INCONTRI PRECEDENTI

Siamo coscienti, da una parte, della varietà delle situazioni e delle esperienze delle province e delegazioni: grandi ricchezze e significative potenzialità vocazionali. Dall'altra, sfide e problemi ci accompagnano nella quotidianità del nostro servizio formativo.

Abbiamo dei punti di riferimento ben precisi nei documenti che piano piano abbiamo elaborato nel corso di questi anni. La prima constatazione è che dovremmo viverli, utilizzarli veramente. Vorremmo, tuttavia, sottolineare, facendo tesoro delle riflessioni dei promotori vocazionali e formatori, alcuni aspetti che crediamo prioritari.

PROMOZIONE VOCAZIONALE

1. La **preparazione dei promotori vocazionali**: è un'urgenza per poter assicurare un servizio vocazionale serio e adeguato al cammino dei giovani oggi.
Proponiamo che, normalmente, il confratello indicato per questo servizio abbia vissuto un'esperienza missionaria che diventi testimonianza viva per il lavoro al quale è chiamato.
Sia assicurato a ciascuno un tempo di preparazione di almeno sei mesi, partecipando nella provincia (o altrove) ad iniziative, corsi ad hoc. Questo periodo dovrebbe diventare una conditio sine qua non.
2. **L'accompagnamento dei candidati** sia personalizzato. Oltre agli incontri, convivenze, ecc. il giovane deve trovare nel promotore vocazionale una persona che lo accompagna personalmente. Questo permetterà di conoscerlo nella sua realtà umana, di conoscere la sua famiglia, l'ambiente, la sua esperienza cristiana, il suo impegno ecclesiale e pastorale.
3. Focalizzare **l'obiettivo della promozione vocazionale**. Si distingua chiaramente tra pastorale giovanile e promozione vocazionale in cui un cammino d'incontro con Cristo per una sequela missionaria di vita è la priorità.
4. Vorremmo ricordare l'importanza della **collaborazione** (promotori, formatori, segretariato e CP) in vista della verifica del lavoro svolto e del discernimento dei candidati (VdF n°35, ultimo paragrafo).

PROPEDEUTICA

1. Proponiamo che in tutte le province e delegazioni sia istituito **un anno di propedeutica** come tappa previa al postulato.
L'esperienza nel passato era iniziata soprattutto per favorire l'aspetto di una preparazione e di un recupero a livello scolastico, continuando, allo stesso tempo, il discernimento cominciato nella PV.
2. Vorremmo porre un accento nuovo focalizzando la dimensione di "**catecumenato**" in cui il giovane è iniziato a vivere un'incontro più personale con Cristo, a motivare di più la sua scelta, a condividere la sua vita con altri, a conoscersi e farsi conoscere meglio.
3. Delle modalità concrete sono già in atto: una comunità propria dell'anno di propedeutica con un formatore, propedeutica e postulato insieme nella stessa casa, una piccola comunità in cui i giovani vivono e gestiscono insieme la loro vita accompagnati dal promotore vocazionale...altre esperienze di alcuni mesi.
4. La proposta vorrebbe sottolineare l'importanza, per tutti, di un anno di cammino prima di passare al postulato lasciando, poi, ad ogni provincia e delegazione di organizzarsi secondo le proprie possibilità.

POSTULATO

1. Il periodo del postulato abbia un carattere "esigente", in continuità con il cammino fatto nella PV e Propedeutica.
L'esigenza, prima di tutto, non vuol mettere in rilievo la disciplina, quanto il puntare su valori che realmente si vogliono vivere. La priorità è il cammino della persona, nell'integrazione di tutti gli aspetti della sua crescita.
Si viva questo periodo in uno stile sobrio, senza operai e impiegati a servizio; si offrano situazioni di vita reale in cui il giovane si manifesta per quello che è realmente senza sicurezze o protezioni. In questo modo sarà possibile camminare insieme con lui e aiutarlo a crescere.
Se i criteri proposti nella VdF alla fine del postulato non sono stati raggiunti, il giovane sia invitato con chiarezza ad orientare diversamente la sua vita.

2. Pensiamo che si debba avere il coraggio d'iniziare qualche esperienza d'inserzione di qualche gruppetto di giovani postulanti in una comunità che svolge nella quotidianità il suo ministero missionario. Un confratello ne sarà il formatore diretto.
3. E' importante curare di più la preparazione dei postulanti al noviziato aiutandoli a desiderare e gustare questo tempo come un momento fondante per il loro cammino vocazionale e missionario.

NOVIZIATO

1. Per un cammino di continuità nel tempo del Noviziato, nell'Africa anglofona e Mozambico parte con il 2006 una nuova esperienza: tutti i novizi, alternandosi, andranno quest'anno a Namugongo, l'anno prossimo a Lusaka.
La proposta è stata accettata dal CG e approvata ad experimentum per quattro anni.
Anche i noviziati e le province dell'Africa Francofona stanno riflettendo e valutando la possibilità della stessa esperienza.
2. Proponiamo che il novizio prima della sua prima professione esprima non tanto l'opzione per uno scolasticato, quanto una proposta in vista del servizio missionario.
3. Proponiamo che durante il noviziato si faccia l'esperienza degli esercizi spirituali diretti, come possibilità concreta di personalizzazione del proprio cammino spirituale.
Si tenga conto di quanto stabilito nella RF (346): il colloquio con il padre maestro sia, almeno, quindicinale.

SCOLASTICATI

Continentalità degli scolasticati

1. I formatori a Palencia hanno proposto quanto segue:

Affermiamo il valore dell'interculturalità nell'esperienza formativa e nella vita dell'Istituto Comboniano. Nell'esperienza intercontinentale degli scolasticati, durante gli ultimi trenta anni, ci sono stati certamente molti aspetti positivi.

Tuttavia, confrontati dalla realtà odierna, preferiamo la continentalità degli scolasticati, attualizzando il valore dell'internazionalità dell'Istituto. Le ragioni che motivano questa scelta sono le seguenti:

- *favorire il processo di una più profonda inculturazione del carisma,*
- *favorire la continuità e la gradualità delle fasi formative,*
- *riunire le energie e l'attenzione dei candidati nel processo di crescita della maturità umana, spirituale e pastorale in vista di una più grande perseveranza,*
- *favorire una formazione più personalizzata in base ad un comune denominatore continentale,*
- *risparmio su spese burocratiche e logistiche nel cambio di continente evitando, pure, cambi troppo frequenti di lingua,*
- *mantenere il contatto con la provincia d'origine, dato che la presenza nello stesso continente facilita l'accompagnamento da parte del Provinciale rispettivo,*
- *favorire una riflessione teologica più contestualizzata.*

2. Riflessioni e critiche alla proposta:

1. Si pensa che la proposta sia in riferimento agli scolasticati del nord: il miraggio di venire nel nord del mondo abbaglia, le motivazioni nei giovani scolastici non sono sempre autentiche e si abbandona il progetto di vita in cui si era incamminati.
2. Ciò che conta non è tanto il luogo geografico ma ciò che si vive. La formazione, ad ogni modo, deve essere più esigente. Essa appare spesso troppo "soave" e nello scolasticato non c'è, non si vive sufficientemente "l'inquietudine" per la missione.

3. Dobbiamo tener conto delle scelte e dello stile di Missione che vogliamo vivere e far entrare nel cuore dei giovani nella loro formazione. Questo comprende anche le scelte economiche che ci ispirano o condizionano.
4. Il valore dell'intercontinentalità sembra perdersi o passare in secondo piano....quasi mettendo in discussione un aspetto essenziale dell'Istituto.
5. La scelta della continentalità sembra la "via facile" per risolvere i problemi che spesso i formatori fanno fatica ad affrontare. Forse, anche, una soluzione semplice ai problemi legati alla multiculturalità.

3. Criteri di riferimento

1. Di fronte ai problemi della realtà giovanile, oggi, e che si ripercuotono anche nel cammino formativo comboniano, pensiamo che: il criterio che deve marcare l'esperienza dello scolasticato è la Missione.
2. Ci orientiamo, in generale, per una scelta continentale per la preparazione missionaria e teologica, pur lasciando aperta la possibilità che ci sia qualche scolastico in un altro continente.
3. Tra le motivazioni, già presentate, sottolineiamo, in modo particolare, la gradualità e la continuità del cammino formativo. Si vuole favorire una crescita più in armonia con la propria storia nel continente e focalizzare le motivazioni della scelta comboniana: la Missione.

Periodo apostolico durante lo scolasticato

1. I formatori a Palencia hanno proposto quanto segue:

Oltre alla preparazione intellettuale, desideriamo accentuare il valore della dimensione pastorale della formazione. Per questo, proponiamo d'introdurre come parte del cammino dello scolasticato un programma formativo centrato in un servizio apostolico di due anni dopo i primi due anni di teologia e, di preferenza, nella provincia di origine. Questo aiuterà ad approfondire l'esperienza missionaria del candidato, facilitare la relazione stretta tra formazione e missione e stimolare la purificazione delle motivazioni vocazionali.

L'insieme dovrebbe rafforzare, pure, la relazione con la provincia d'origine.

La realizzazione del periodo apostolico include l'organizzazione delle vacanze.

Il programma accademico dello Scolasticato si conclude con l'acquisizione del baccalaureato in teologia.

2. Riflessioni e critiche alla proposta

1. La proposta pone il problema della frammentarietà dell'esperienza e ne allunga i tempi.
2. Le comunità di accoglienza non sempre sono in grado di accompagnare il giovane.
3. L'impressione è che si deleghi ad altri la realtà e i problemi dei giovani in formazione.
4. La conoscenza dei giovani nelle proprie province è relativa visti i continui cambi e la rotazione.

3. Criteri di riferimento

1. Nella preparazione missionaria della tappa dello Scolasticato, vorremo sottolineare la dimensione esperienziale come risposta concreta ai problemi già elencati.
2. Mettiamo in rilievo il grande consenso emerso a Palencia a favore del "periodo apostolico" come parte integrante dello scolasticato, in una prospettiva di crescita missionaria..

Piccole comunità formative inserite in una comunità apostolica

1. I formatori a Palencia hanno proposto quanto segue:

In risposta al Capitolo 2003 (n. 64.3) desideriamo che si dia inizio ad un processo che ci porti al superamento delle grandi strutture. Pensiamo che possiamo, a breve scadenza, iniziare alcuni pro-

getti realistici di piccole comunità formative con queste modalità: un formatore che accompagni, più o meno, una decina di scolastici, inseriti in una comunità apostolica comboniana. Questa modalità deve garantire la priorità dello studio e, allo stesso tempo, la prossimità concreta con il lavoro missionario.

2. Criterio di riferimento

Riconosciamo che le piccole comunità favoriscono l'interazione delle dinamiche formative e rendono possibile una formazione più personalizzata. E' la scelta che proponiamo, da realizzarsi poco a poco.

LA FORMAZIONE DEI CANDIDATI FRATELLI

La formazione dei fratelli sta attraversando una fase caratterizzata da una riduzione drastica dei candidati nelle fasi formative, da una percentuale molto alta di uscite di giovani fratelli dai CIF e ancor più dalla prima esperienza missionaria. A questo si aggiunga l'incerta affidabilità di un buon numero di quelli che perseverano. Tutto ciò ci interroga e ci porta a riconsiderare la qualità del nostro lavoro di "cura" delle vocazioni di fratelli nella PV, FdB e primo impegno missionario.

La vocazione e la "nuova" formazione dei fratelli ha bisogno di essere compresa fin dall'inizio in modo unitario, globale e progressivo. Il fatto che i fratelli siano chiamati ad integrare felicemente la consacrazione missionaria con la professionalità, per divenire dei ministri evangelizzatori del sociale (VdF 46), necessita di candidati di buone qualità umane, cristiane e, da parte dell'istituto, di persone preparate ad accompagnarli e una certa elasticità nell'intendere il loro cammino formativo.

Formatori e Provinciali prestino particolare attenzione nell'accertarsi che gli obiettivi della formazione siano effettivamente raggiunti.

Là dove non si riesce a formulare un progetto globale e chiaro, neppure si inizi la formazione dei fratelli.

1. Promozione Vocazionale

Ogni Provincia abbia la carta della promozione vocazionale che tenga presente la vocazione dei fratelli secondo le indicazioni dell'Istituto.

In particolare si presti attenzione ai seguenti aspetti:

1.1 Riguardo alla qualità umane e cristiane dei candidati, si esiga gli stessi criteri usati per la PV dei candidati al sacerdozio.

1.2 Studi universitari (utili alla missione secondo le finalità dell'Istituto) già conclusi o titoli accademici adeguati per iniziarli (VdF 47).

Incoraggiare gli studi universitari prima del postulato, anche con il contributo economico della provincia se fosse necessario (dopo attenta valutazione). Chi avesse terminato da tempo l'università abbia avuto un'esperienza positiva di lavoro.

Poiché non si dà ministero del fratello senza competenze professionali adeguate alle necessità, ai candidati fratelli si esiga e si verifichi una visione positiva della professione, ampiamente intesa (non solo tecnica), una effettiva capacità di impararla, un vivo interesse e passione per la missione nel campo sociale.

La scelta dell'indirizzo professionale sia concordato con la Direzione Generale.

La formazione professionale sia di livello universitario da tre a cinque anni. VdF 52, AC '03 n. 62.5).

1.3 Un Fratello, presente nella Provincia, sia incaricato di seguire i candidati Fratelli.

2. Postulato

1. Nella carta educativa del Postulato ci sia un riferimento chiaro ai fratelli secondo i documenti dell'istituto.
2. Dove ci sono candidati fratelli, si assicuri un fratello, preparato, nell'équipe formativa o almeno nella comunità formativa (RF 314), coscienti che l'identificazione avviene attraverso modelli di riferimento.

3. In collaborazione con l'Assistente Generale Fratello e il Segretario Generale della Formazione, si programmi fin dall'inizio e assicurarsi l'iter formativo completo di ciascun candidato e la sua verifica; se proprio non fosse possibile fare la preparazione professionale prima o entro il postulato programmare il momento in cui dovrà essere fatta o completata.
4. Si ricorda che è meglio fare la formazione professionale dei candidati prima del postulato anche con un aiuto economico se fosse necessario (VdF 48).
5. E' importante che ogni provincia entri nel piano globale dell'istituto e ricordi che forma fratelli per la missione esigente dell'Istituto e non per se stessa e per la propria realtà.
6. L'ultimo anno di postulato sia libero da scadenze accademiche sia dedicato agli obiettivi specifici del postulato (VdF 49b).

3. Noviziato

1. Nel presentare a tutti i novizi la spiritualità comboniana, che è una spiritualità di comunione e partecipazione nella pluralità dei ministeri (RV 10, 11.2; AC '03 n. 122) si accentui il legame che esiste tra evangelizzazione e promozione umana in cui il Fratello è chiamato a dare un contributo specifico (RV 60, 61).
2. Il Maestro dei novizi dia un'attenzione particolare alla spiritualità specifica del Fratello per assicurare una migliore identificazione nella sua ministerialità e consacrazione laicale, ispirandosi alla Dottrina sociale della Chiesa e alla buona tradizione dell'Istituto, e sviluppando una mistica della consacrazione che integri il ruolo delle competenze professionali in vista della ministerialità a servizio di un mondo più giusto e fraterno (AC '03 n. 91b, 98).
3. Il Maestro dei novizi si interessi della globalità della formazione del candidato fratello, e qualora questi non avesse la preparazione professionale completata, né un programma per farla (purtroppo succede), faccia riferimento al suo Superiore Provinciale, al Segretario della Formazione e all'Assistente Generale Fratello per chiarire i termini della sua futura preparazione.
4. Per favorire il cammino formativo e l'identificazione, si tengano presenti le indicazioni della Ratio dove si sottolinea che possibilmente ci sia un fratello nella comunità del noviziato.

4. CIF

1. Riaffermiamo che il CIF forma alla ministerialità e alla preparazione immediata alla missione e non alla professione (AC '03 n. 66.2).
2. Manteniamo i due CIF attuali modificando la struttura fisica e optando per piccole comunità formative in comunità apostoliche comboniane, assicurando lo svolgimento del programma accademico ed educativo.

5. Prima destinazione

Questa fase si rivela come la più delicata e a rischio per i giovani fratelli, vanno perciò accompagnati da vicino. Particolare attenzione sia data alla loro accoglienza e inserimento responsabile nella comunità e attività missionaria (AC '03, 73.5 e 75; VdF 44).

C – PROPOSTA DI MODELLI ALTERNATIVI PER LA FORMAZIONE DI BASE

Premessa

La commissione presenta al discernimento dell'assemblea intercapitolare due modelli alternativi all'attuale sistema formativo dell'Istituto.

Sono il frutto del lavoro di riflessione sia della commissione come pure dei contributi ricevuti dai Consultori continentali e delle assemblee della FdB 2004 e 2005.

La presentazione dei modelli adotta la metodologia dell'iniziazione cristiana, confermando così il cammino già abbozzato in questi ultimi anni nell'Istituto. Il sistema iniziatico comporta prove, scru-

tini, passaggi e richiede una condizione essenziale: il coinvolgimento e la partecipazione della comunità comboniana.

Siamo profondamente convinti che non ci può essere rinnovamento nella formazione se non c'è un cammino di rinnovamento nell'Istituto. E' l'Istituto che forma nella sua globalità: se non c'è cammino di comunità, non c'è formazione.

C'è bisogno di confratelli che credano al loro coinvolgimento per una testimonianza autentica che sia esempio, che incoraggino con la vita e la parola i formandi.

C'è bisogno di formatori che credano nei giovani, che conoscano il cammino formativo dell'Istituto, che lo assumano e che non temano di proporre e di decidere.

Il cammino che stiamo facendo per la Ratio Missionis, ci dà speranza e fiducia per credere che siamo sulla strada per una rinnovata Pentecoste comboniana.

La motivazione principale su cui si basano queste proposte, è la convinzione che stiamo cercando di dare una risposta alle difficoltà e debolezze dell'attuale sistema formativo.

Il fatto di sottolineare le debolezze è un approccio metodologico in vista di nuove proposte senza voler, per questo, sottovalutare gli aspetti positivi e l'impegno di tanti.

Tutti e due i modelli, con accentuazioni diverse, vorrebbero rispondere ad esigenze comuni ed essenziali:

1. Evitare i passaggi 'automatici' da una tappa all'altra.
2. Focalizzare di più l'attenzione sulle persone, il loro cammino e le loro motivazioni.
3. Saper vivere un incontro personale con Cristo che porti alla consegna di se stesso al Signore (RV 21.1).
4. Impostare il processo formativo sulla centralità della consacrazione-comunità-missione con il relativo discernimento vocazionale quale criterio generale che ci accompagna nelle proposte (RV 10-11).
5. Vivere la consacrazione a Cristo e ai poveri con gioia nella libertà e nella trasparenza, nel servizio e nella corresponsabilità.
6. Sottolineare la diversità dei contesti culturali e personali dei candidati (America, Africa, Europa e Asia) e la possibilità di un pluralismo nella proposta formativa.

PRIMO MODELLO

Questo processo comprende tre tappe: Orientamento Vocazionale, Prepostulato e Postulato.

1. Orientamento Vocazionale

Per orientamento vocazionale, intendiamo la ricerca più ampia possibile da parte del giovane della propria vocazione personale e nella Chiesa.

1.1 Constatiamo alcune debolezze:

1. Poca conoscenza della persona e dell'ambiente da cui provengono i giovani (famiglia, scuola, comunità cristiana).
2. Poca conoscenza della storia personale del giovane.
3. I giovani che ci avvicinano, spesso non cercano solo un discernimento vocazionale cristiano ma anche una prospettiva per il loro futuro.
4. Povertà di contenuti catechetici, di conoscenza di Cristo da parte dei candidati.
5. Influenza del mondo occidentale: comodità, edonismo....

1.2 Proponiamo:

1. Offrire un accompagnamento vocazionale iniziale, con degli incontri di formazione, colloqui personali, dinamiche di gruppo, ecc.; questo per conoscere la persona, famiglia, l'ambiente da cui proviene, ecc. Si contatti il parroco, la comunità cristiana, il gruppo ecclesiale di appartenenza, ecc.
2. Sugeriamo modalità tipo 'workshop' per una conoscenza più approfondita dei giovani.
3. Nel discernimento si verifichi che il giovane sia capace di prendersi in mano, di provvedere ad una sua autosufficienza, sia impegnato nello studio e nel lavoro.
4. Come conclusione di questo processo si faccia una valutazione della personalità e del livello di impegno cristiano e vocazionale dei candidati per essere accettati nella fase del prepostulato e continuare l'accompagnamento e il discernimento.
5. Si lascia alla discrezione e al discernimento delle province e delegazioni la possibilità di continuare o istituire un periodo di propedeutica come si fa attualmente, chiedendo anche una maggiore collaborazione dei confratelli per l'accompagnamento dei candidati.

2. Prepostulato e Postulato

2.1 - Debolezze attuali

1. Le nostre strutture sono troppo comode e protettive; questo incide negativamente sulla dimensione della maturità umana e della responsabilità.
2. Troppo spesso la priorità è data allo studio, a scapito dello sforzo per offrire dei contenuti per la crescita umana, cristiana e comboniana.
3. Auto conoscenza debole.
4. La struttura attuale sembra favorire l'adeguarsi alle esigenze delle strutture stesse più che l'assumere personalmente i valori.

2.2 Proponiamo un cammino in due momenti:

a. Prepostulato

- 1a. **Il prepostulato** corrisponde al periodo formativo che precede il noviziato.
- 2a. In una struttura, il più possibile semplice ed esigente, integrata con una comunità missionaria, (oppure anche a regime esterno con delle modalità stabilite dalla carta educativa) i giovani iniziano un'esperienza formativa in cui seguendo gli studi filosofici (per i candidati al sacerdozio) o la loro preparazione professionale (per i candidati Fratelli) crescono gradualmente nella conoscenza di sé, vivono un'esperienza di fede più profonda, approfondiscono le motivazioni vocazionali, cominciano ad amare concretamente la missione.

La sua durata è, generalmente, di tre anni; si tenga conto degli orientamenti offerti dalla RF e dalla VdF per la programmazione del cammino.

- 3a. Questo primo momento dovrebbe aiutare ad una migliore conoscenza personale, dando i primi passi verso il dono di sé a Cristo e alla Missione.

b. Postulato

- 1b. Terminati gli studi i giovani che saranno accettati dal Consiglio Provinciale / Delegazione passeranno al postulato, secondo momento del periodo formativo prima del noviziato. La sua durata è di un anno.
- 2b. Questo periodo avrà un carattere di iniziazione seguendo il modello del catecumenato, non vi saranno studi accademici e servirà per un discernimento vocazionale forte centrato sulla maturità umana e cristiana, conoscenza del carisma missionario comboniano e come iniziazione alla vita comunitaria. Quanto indicato nella RF 271-276 diventerà ispirazione e programmazione per il cammino concreto di questo anno in cui varie dimensioni potranno trovare spazio e tempo: pre-

ghiera e liturgia, conoscenza della realtà e del proprio bagaglio culturale, servizio e lavoro, passione per la missione e pastorale, crescita nella maturità umana e nei suoi valori.

- 3b. È un periodo di conferma delle motivazioni in vista del noviziato in cui il giovane si rende sempre di più responsabile del suo cammino: sarebbe la caratteristica di questo momento formativo.
- 4b. L'anno di postulato si concluderà con il discernimento in vista dell'ammissione al Noviziato.
- 5b. **Sarà la stessa equipe formativa ad accompagnare i due momenti di questa tappa prima del noviziato.**

3. Noviziato

3.1 Debolezze attuali

- 1. Sembra che la realtà della vita del noviziato faccia fatica a toccare il cuore del giovane, perciò si ha l'impressione che i valori fondamentali non vengano assunti e incarnati. È come se il noviziato fosse "un proforma" per passare alla tappa successiva.
- 2. Uno stile di vita dove tutto è più o meno previsto o programmato, favorisce coloro che entrano nello schema di 'arrivare', senza entrare veramente in un cammino di crescita e di conversione.
- 3. Sembra che l'incontro personale con il Signore non sia sufficientemente profondo.

3.2 Proponiamo:

- 1. Che si continui con un tempo prolungato di noviziato come attualmente (con l'alternanza di periodi di deserto e di attività apostolica) in cui l'obiettivo del cammino è la consacrazione al Signore per la Missione, privilegiando la metodologia dell'iniziazione (VdF 29,1-2; 38-42).
- 2. La consacrazione alla Missione troverà la sua concretizzazione in una prima esperienza di servizio missionario, dopo il noviziato, che diventerà anche una motivazione più forte verso la successiva preparazione ministeriale: Scolasticato e CIF. (cfr proposte scolasticati: 4.3).
- 3. La durata dell'insieme sarebbe di tre anni: 18 mesi per il noviziato e 18 per il servizio missionario.
- 4. Un'alternativa, come proposto da qualche confratello sarebbe: l'anno canonico e due anni di servizio missionario.

4. Scolasticati/ CIF

4.1 Debolezze attuali

- 1. Si è troppo legati alle scadenze accademiche creando automatismi nei passaggi da una fase all'altra.
- 2. Si constata un grande salto culturale.
- 3. Ci sono troppe nazionalità nella stessa comunità.
- 4. C'è resistenza alla missione difficile.
- 5. Eccessiva varietà nella localizzazione degli scolasticati.
- 6. Lo stile di vita è lontano dalla realtà della gente dove svolgiamo il ministero.
- 7. Fatica di accogliere un programma catechetico specifico all'interno della comunità e di assumere atteggiamenti e valori in vista degli impegni definitivi.
- 8. Alcune comunità sono troppo numerose.

4.2 Proponiamo:

- 1. La continentalità come indicato nell'assemblea di Palencia, senza escludere la possibilità d'interscambio tra continenti.
- 2. optiamo per degli scolasticati/CIF nel Sud:
 - Due scolasticati di lingua inglese: Nairobi e Pietermaritzburg
 - Uno scolasticato di lingua spagnola: Lima

Uno scolasticato di lingua francese: Kinshasa

Uno scolasticato di lingua portoghese: San Paolo

Un CIF di lingua spagnola: Bogotà ed uno di lingua inglese: Nairobi, in piccole comunità integrate in una comunità missionaria.

3. Per favorire una formazione più personalizzata, proponiamo che si giunga a comunità piccole (più o meno 14 confratelli), in strutture semplici, vicine alla realtà di missione.
4. La scelta della metodologia iniziatica segnerà i vari passaggi verso la consacrazione definitiva e/o gli ordini sacri.
5. Roma, Innsbruck, Chicago, rimangono come possibilità per le specializzazioni.

4.3 Servizio missionario

1. Il giovane neoprofesso inizia il tempo della sua consacrazione alla Missione con un periodo di servizio missionario in una comunità della sua provincia d'origine o, in alternativa, in una comunità della provincia dove si trova lo scolasticato / CIF a cui sarà inviato, cominciando con lo studio della lingua seguito da un servizio missionario (un anno e mezzo). Seguirà poi la preparazione ministeriale.

Per l'accompagnamento personale, si potrebbe chiedere la collaborazione di quei confratelli che hanno già vissuto un servizio nella formazione e che ora svolgono un'attività pastorale missionaria.

2. Altre possibilità:

2a. Al termine degli studi, lo scolastico / fratello rientrerà nella sua provincia di origine per un anno di servizio pastorale missionario. I formatori, prima della partenza dallo scolasticato / CIF, presenteranno la loro relazione finale che sarà ripresa dalla comunità di accoglienza per la presentazione dello scolastico / fratello ai VP e / o ordini sacri. Lo scolastico continuerà nella comunità il suo ministero diaconale per altri sei mesi prima dell'ordinazione sacerdotale.

2b. Quanto proposto a Palencia (servizio missionario a metà scolasticato).

5. Verifica del cammino iniziatico

Dopo il primo triennio di ministero missionario, proponiamo che i giovani confratelli, sacerdoti e Fratelli, si ritrovino per un periodo insieme: un trimestre. Secondo una programmazione di contenuti e d'esperienza, questo tempo dovrebbe aiutarli a condividere quanto vissuto, approfondendo la missiologia e la metodologia comboniana.

6. Promotori e Formatori

6.1 I promotori e i formatori siano identificati nella vocazione comboniana, abbiano vissuto un'esperienza missionaria, conoscano e sappiano leggere con realismo e fiducia la realtà giovanile odierna.

6.2 Ci sia per tutti un tempo di preparazione (con momenti di verifica delle proprie disposizioni), e in seguito di FP, con una parte riguardante dei contenuti prettamente comboniani.

6.3 Per la continuità del servizio ci sia un interscambio di materiale utile, soprattutto per quanto riguarda i contenuti formativi, da aggiornare periodicamente.

SECONDO MODELLO

Anche per questa seconda proposta, hanno tutta loro importanza: la premessa e le debolezze sottolineate nelle varie fasi formative presentate precedentemente.

La motivazione principale su cui si basa questa proposta è di focalizzare, in questa prima parte del cammino, il discernimento vocazionale missionario e la crescita della persona, libera da scadenze accademiche.

1. Orientamento Vocazionale

1.1 E' il primo approccio ed incontro con la realtà missionaria: conoscenza e simpatia per le tante realtà del mondo d'oggi, impegno per i più poveri... in un cammino di ricerca della propria vocazione personale.

2. Discernimento vocazionale

2.1 per quei giovani interessati ad una proposta vocazionale missionaria comboniana, si tratta di offrire un accompagnamento vocazionale, con degli incontri di formazione, colloqui personali, dinamiche di gruppo, ecc..; questo per conoscere la persona, famiglia, l'ambiente da cui proviene, etc. Si contatti il parroco, la comunità cristiana, il gruppo ecclesiale di appartenenza, ecc.

2.2 Suggeriamo modalità tipo 'workshop' per una conoscenza più approfondita dei giovani.

2.3 In questo tempo i giovani continuano il cammino nel loro ambiente, proseguendo i loro studi (universitari o professionali) o il loro lavoro. Devono dimostrare di saper vivere con una certa maturità umana e cristiana la responsabilità sulla propria vita in vista di un progetto vocazionale.

Come conclusione di questo processo, che può variare nel tempo da persona a persona, si faccia una valutazione della personalità e del livello di impegno cristiano per poter essere accettati a continuare l'accompagnamento nel periodo del postulato.

3. Postulato

3.1 Questo periodo avrà un carattere di iniziazione seguendo il modello del catecumenato, non vi saranno studi accademici e servirà per un discernimento vocazionale forte centrato sulla maturità umana e cristiana, conoscenza del carisma missionario comboniano e come iniziazione alla vita comunitaria. Quanto indicato nella RF 271-276 diventerà ispirazione e programmazione per il cammino concreto di questo anno in cui varie dimensioni potranno trovare spazio e tempo: preghiera e liturgia, conoscenza della realtà e del proprio bagaglio culturale, servizio e lavoro, passione per la missione e pastorale, crescita nella maturità umana e nei suoi valori.

3.2 È un periodo di conferma delle motivazioni in vista del noviziato in cui il giovane si rende sempre di più responsabile del suo cammino: sarebbe la caratteristica di questo momento formativo.

3.3 Il postulato si concluderà con il discernimento in vista dell'ammissione al Noviziato.

3.4 Il postulato durerà normalmente un anno.

4. Noviziato

Proponiamo:

che si continui con un tempo prolungato di noviziato come attualmente (con l'alternanza di periodi di deserto e di attività apostolica) in cui l'obiettivo del cammino è la consacrazione al Signore per la Missione, privilegiando la metodologia dell'iniziazione (VdF 29,1-2; 38-42).

Concludendo il noviziato il giovane farà pure la sua scelta in vista di poter vivere la consacrazione missionaria come candidato sacerdote o candidato fratello.

5. Filosofia e preparazione professionale:

I neoprofessi, dopo il noviziato, inizieranno i loro studi di filosofia o di preparazione (perfezionamento) professionale abitualmente nello loro province d'origine Ci può essere anche la possibilità di esperienze interprovinciali.

6. Servizio missionario

Al termine di questa prima tappa di studio, l'Istituto offre ai giovani confratelli un periodo di servizio missionario (un anno) in una comunità della provincia dove si trova lo scolasticato / CIF a cui saranno inviati. Seguirà poi la preparazione ministeriale.

7. Scolasticati / CIF

- Assumiamo la proposta della continentalità come indicato nell'assemblea di Palencia, senza escludere la possibilità d'interscambio tra continenti.
- Optiamo per degli scolasticati nel Sud:
 - Due scolasticati di lingua inglese: Nairobi e Pietermaritzburg
 - Uno scolasticato di lingua spagnola: Lima
 - Uno scolasticato di lingua francese: Kinshasa
 - Uno scolasticato di lingua portoghese: San Paolo
 - Un CIF di lingua spagnola: Bogotà, ed uno di lingua inglese: Nairobi.
- Per favorire una formazione più personalizzata, proponiamo comunità piccole (non più di 14), in strutture semplici, vicine alla realtà di missione.
- Roma, Innsbruck, Chicago rimangono come possibilità per le specializzazioni.

ALTERNATIVA PER IL DOPO NOVIZIATO:

Con la consacrazione missionaria, il neoprofesso riceve la sua prima destinazione: vivrà un primo periodo di servizio missionario (un anno e mezzo), preceduto dall'eventuale studio della nuova lingua.

Seguirà poi la preparazione ministeriale: studi di filosofia e/o di teologia, in una casa di formazione nella stessa area linguistica.

D – ALLEGATO

STATISTICHE DAL 1996 AL 2006

1. CANDIDATI

Prime professioni:

1996: 38 S + 9 F	= 47 (15+3Africa, 11+2 America, 10+3, Europa, 2+1 Asia)
1997: 41 + 12	= 53 (17+6 Africa, 19+1 America, 6+3 Europa, 1 Asia)
1998: 45 + 15	= 60 (20+7 Africa, 22+3 America; 3+2 Europa; 2+1 Asia)
1999: 43 + 6	= 49 (17+4 Africa, 15 America, 10+2 Europa, 1 Asia)
2000: 48 + 7	= 55 (25+3 Africa, 11+2 America, 7+2 Europa, 5 Asia)
2001: 42 + 4	= 46 (21+1 Africa, 14+1 America, 6+2 Europa, 1 Asia)
2002: 35 + 9	= 44 (21+4 Africa, 10+3 America, 2+2 Europa, 2 Asia)
2003: 54 + 8	= 62 (23+ 2 America, 22+2 Africa, 7+3 Europa, 2+1 Asia)
2004: 43 + 5	= 48 (25+3 Africa, 11+2 America, 5 Europa, 2 Asia)
2005: 44 + 2	= 46 (24+1 Africa, 12+1 America, 7 Europa, 1 Asia)
2006: 35 + 2	= 37 (26+2 Africa, 6 America,3 Europa)

Ordinazioni sacerdotali:

1996: 23 (10 America, 7 Europa, 6 Africa)
1997: 30 (13 Africa, 10 Europa, 7 America)
1998: 23 (12 Africa, 9 America, 2 Europa)
1999: 28 (9 Africa, 8 America, 7 Europa, 4 Asia)
2000: 29 (11 America, 11 Africa, 6 Europa, 1 Asia)
2001: 26 (11 America, 10 Africa, 4 Europa, 1 Asia)
2002: 19 (8 America, 8 Africa, 3 Europa)
2003: 33 (16 America, 8 Europa, 7 Africa, 2 Asia)
2004: 22 (13 Africa, 4 Asia, 3 America, 2 Europa)
2005: 22 (13 Africa, 4 America, 4 Europa, 1 Asia)
2006: 20 ((12 Africa, 6 America, 2 Europa)

Professioni perpetue di Fratelli:

1996: 4 (Europa)
1997: 9 (4 Europa, 4 America, 1 Africa)
1998: 6 (4 Europa, 1 Africa, 1 America)
1999: 6 (5 Europa, 1 America)
2000: 5 (2 Europa, 2 America, 1 Africa)
2001: 4 (3 Europa, 1 America)
2002: 4 (2 Africa, 1 America, 1 Europa)
2003: 7 (3 Africa, 3 America, 1 Europa)
2004: 3 (2 Europa, 1 Africa)
2005: 6 (3 Europa, 2 Africa, 1 Asia)
2006: 4 (2 Europa, 2 Africa)

Usciti:

1996: 20 + 5 = 25 (5+2 Africa, 10+2 America, 5+1 Europa)
1997: 17 + 5 = 22 (5 + 2 Africa, 5+1 America, 7 +2 Europa)
1998: 13 + 7 = 20 (5+3 Africa, 6+2 America, 2+2 Europa)
1999: 10 + 2 = 12 (8+1 Africa, 1+1 Europa, 1 America)
2000: 24 + 8 = 32 (10+7 Africa, 11 America, 3 Asia, 1 fratello Europa)
2001: 22 + 6 = 28 (9+2 America, 8+2 Africa, 5+2 Europa)
2002: 17 + 5 = 22 (9+3 Africa, 6+1 America, 2+1 Europa)
2003: 20 + 6 = 26 (12+4 Africa, 6+1 America, 1+1 Europa, 1 Asia)
2004: 25 + 8 = 33 (9+6 America, 12+1 Africa, 3+1 Europa, 1 Asia)
2005: 22 + 2 = 24 (11 America, 9+1 Africa, 1+1 Asia, 1 Europa)
2006: 30 + 5 = 35 (15+4 Africa, 8+1 America, 6 Europa, 1 Asia)

2. PERSONALE

1996: PV 79 (52 full time e 27 part time). **FdB** 93 (83 full time e 10 part time)

2000: PV 65 (45 full time e 20 part time). **FdB** 101 (96 full time e 5 part time)

2005: PV 74 (46 full time e 28 part time)

Africa: 14 + 18 America: 13 + 5 Europa: 17 + 5 Asia: 2

Formatori Postulati: 41 (full time) e 6 (part time) = 47

Africa: 19 + 3 America: 15 + 2 Europa: 6 + 1 Asia: 1

Noviziati: 15 formatori (7 Europa, 4 Africa, 4 America)

Scolastico/CIF: 21 formatori (16 Europa, 3 America, 2 Africa)

2006: PV 81 (47 full time e 34 part time)

Africa: 14 + 20 America: 17 + 8 Europa: 14 + 6 Asia: 2

Formatori Postulati: 46 (full time) 12 (part time) = 58

Africa: 22 + 7 America: 18 + 3 Europa: 5 + 1 Asia: 1 + 1

Noviziati: 14 formatori (6 Europa, 4 Africa, 4 America)

Scolastici/CIF: 21 (16 Europa, 3 America, 2 Africa)

COMMISSIONE CENTRALE FORMAZIONE PERMANENTE

RELAZIONE ALL'INTERCAPITOLARE 2006

“Nel prossimo sessennio - ci ha detto il Capitolo 2003- vogliamo fare della FORMAZIONE PERMANENTE la priorità per aiutarci a vivere assieme la missione nella vita di ogni giorno”.(AC: '03 n° 57).

A. “Ratio Missionis”

Il lavoro di elaborazione della “Ratio Missionis” ha messo l’istituto in questo atteggiamento di FP. attraverso i Workshop, coinvolgendo tutti a riflettere a partire dalla vita e dalla missione e aiutandoci a vivere le sfide che il capitolo ci aveva dato rivelando gli atteggiamenti e fondamenti della FP. “dando più enfasi all’essere che al fare missione” (AC: '03 n° 52). (Vedi anche i nn. 53, 54, 55). La riflessione è stata fatta a livello personale, comunitario, provinciale e continentale.

B. La provincia

Le province parallelamente al lavoro della “Ratio” continuano il programma iniziato nei precedenti capitoli animando le persone prime responsabili della FP (AC. 58.1) e le comunità, stimolando l’elaborazione del progetto comunitario e del progetto personale di vita, proponendo momenti e percorsi di spiritualità (AC: 90) , organizzando corsi di formazione per aiutare i superiori ad essere animatori di Comunità (AC. 94).

Notiamo che il progetto comunitario è da più tempo che stiamo portandolo avanti e quasi tutte le comunità lo hanno elaborato. Il progetto personale è meno sentito. Alcune province hanno chiesto anche materiale e hanno fatto un lavoro di animazione. In varie il progetto personale ancora deve essere assunto come programmazione regolare dei missionari.

Le province mantengono le iniziative della formazione dei missionari con “incontri per gruppi di età e di responsabilità ... e favorendo incontri regolari per giovani confratelli” (AC: '03 n° 60.4).

C. La Comunità

La comunità rimane il luogo privilegiato della Formazione permanente (AC. 59.1).

La comunità, specchio della Trinità (AC. 03 n. 74.4) è il luogo dove viviamo la donazione di noi stessi (AC. 70.1) e il nostro modo di fare missione perché la vita comune è già in sé proclamazione del Vangelo e realizzazione del regno (AC. 84)

Quasi tutte le comunità si sono impegnate a elaborare assieme un progetto comunitario pianificando e rivedendo la vita comune e la pastorale.

La seconda parte della “Ratio Missionis”, che cominciamo ora, dovrebbe essere l’occasione per stimolarci a coltivare e favorire la comunione fraterna (AC. 75-81), l’analisi della realtà (AC. 42.1), la contemplazione apostolica(AC. 35) il discernimento comunitario (AC. 85) aiutandoci a realizzare il sogno di Comboni che ha voluto che la missione fosse portata avanti da un cenacolo di apostoli (S.2648) (AC. 85)

D. Corsi di Formazione Permanente

L’Anno Comboniano e il Corso di Rinnovo hanno offerto, con risultati soddisfacenti, il loro servizio ai confratelli giovani e meno giovani (AC: 62.2 – 62.3).

a) ACFP

Dall’ultimo capitolo hanno partecipato all’Anno Comboniano **46** confratelli, **39** Padri e **7** fratelli, (**16** nel 2003/4 in Sudafrica; **19** nel 2004/05 in Messico; **11** nel 2005/06 in Messico.)

In tutti e tre gli anni la valutazione dei confratelli e della coordinazione è stata positiva.

Ecco alcune note tratte dalla valutazione finale fatta dall’Equipe quest’anno 2005/06.

“L’ACFP è una iniziativa valida al servizio dei confratelli che hanno 10-15 anni di ordinazione o di voti perpetui, che entrano nella tappa della metà della vita con le sfide che l’accompagnano”.

“Ci sembra che ci vorrà un lungo cammino, perché l’ACFP possa essere visto come parte della vita del comboniano”. “Lo constatiamo dai pregiudizi e resistenze che alcuni partecipanti portano all’inizio del corso”.

“Le aree: psicologia, spiritualità, missione, carisma comboniano sono state equilibrate. Il corso ha offerto i mezzi necessari perché ognuno potesse approfittare, secondo i suoi bisogni e la sue disponibilità in modo libero ed efficace”.

“La *nuova formula* di **sei mesi** comunitari e **due mesi** opzionali, personalizzati, iniziata 4 anni fa si conferma una maniera privilegiata per concludere in modo positivo l’ACFP, rispettando la situazione personale e il cammino di ciascuno”.

“Quest’anno degli undici partecipanti 10 hanno fatto i due mesi ultimi, e di questi 9 hanno partecipato anche al mese ignaziano. La proposta di alcuni seminari nella linea dell’integrazione psico-spirituale, con molto tempo per la sintesi personale e la possibilità di concludere col mese ignaziano, ha fatto di questi due mesi un tempo efficace.

b) Corso di Rinnovo 2006

- Il corso di rinnovamento, edizione 2006, è cominciato il 9 gennaio e si è concluso il 23 maggio. 15 i confratelli partecipanti: 9 sacerdoti e sei fratelli.
Due le tappe: la prima “la fase romana” (fino a Pasqua). La seconda: il viaggio - pellegrinaggio in Egitto e Terra Santa.
Nel suo insieme il corso è andato bene. La partecipazione è stata abbastanza attiva. Per i contenuti e le settimane organizzate per tema, il programma si è svolto senza intoppi con un apprezzamento, in generale positivo, dei relatori. Gli interventi sono sempre stati accompagnati da riflessioni e domande.
- I contenuti si sono intrecciati e concatenati bene, offrendo ai confratelli del materiale interessante per la propria riflessione, revisione, per la condivisione comunitaria.
Si è trattato di un cammino di rinnovamento e non tanto di aggiornamento (per questo, ci sono altre possibilità...). Altro aspetto essenziale è stato la focalizzazione della combonianità: Comboni, carisma, storia e memoria comboniana, vita dell’Istituto oggi, Ratio Missionis).
- C’è stato un tempo sufficientemente ampio per la preghiera personale e comunitaria. La celebrazione dell’Eucaristia, alla sera, ha permesso di condividere, di vivere con intensità, senza fretta, questo incontro con il Signore.
- Il pellegrinaggio in Egitto e in Terra Santa sulle orme di Comboni e visitando i luoghi di Gesù in preghiera e facendo la Lectio Divina ha coronato l’esperienza spirituale di tutti.
- La risposta alla proposta offerta dal corso è stata accolta, ovviamente, in maniera differente e personale. Per buona parte c’è stato molto impegno, per qualche altro: meno!
- Non ci sono stati conflitti, il gruppo ha vissuto generalmente, sereno, in una convivenza rispettosa.
- Il corso è un’opportunità interessante per i confratelli: è bene una programmazione che possa offrire a tutti qualche mese di “rinnovamento” personale e comboniano in un’esperienza comunitaria. E’ vivere la Missione!

E. La Formazione dei Formatori e Promotori Vocazionali

Siamo finalmente riusciti a pianificare e organizzare il primo incontro continentale per la Formazione dei Formatori e Promotori Vocazionali (AC: 62.1 - 65), quattro settimane intensive, nel mese di luglio 2006, a São Paulo - Brasile per il continente America-Asia.

Sono già stati programmati altri due incontri per l’Africa Anglofona e Francofona nell’estate 2007.

Per l’Europa ancora non siamo riusciti a trovare un tempo nel quale trovare tutte le province disponibili per il corso

F. I gruppi di riflessione a livello continentale (Vedi Allegato)

I gruppi di riflessione sulla missione, evangelizzazione, carisma e sua inculturazione a livello continentale (America-Asia, Europa, Africa Anglofona e Africa Francofona) si sono messi a servizio della Formazione Permanente e dell'elaborazione della “**Ratio Missionis**” offrendo contributi alle province e continenti.

G. Situazione dei giovani confratelli

♥ *Situazione Generale:*

- In quasi tutte le province dove ci sono giovani si fanno incontri dei giovani una o più volte all'anno. Qualche provincia ha soltanto cominciato una volta, o ha intenzione di farli. (AC: 60.2).
- Varie province si lamentano dei giovani più preoccupati dei loro problemi, che della missione.

♥ *giovani alla prima esperienza*

- *Iniziazione alla lingua, cultura e pastorale*(AC 60.2): Quasi tutte le province hanno corsi e programmi di introduzione dei giovani.
- *Comunità e Persone per accompagnare i giovani*(AC. 60.3): Qualche provincia ha comunità e missionari scelti per accompagnare i giovani. Altre fanno difficoltà in organizzare questo accompagnamento.

♥ **Proposte**

Ribadiamo l'importanza che la provincia e in modo particolare il CP. si impegni a favorire introduzione del giovane confratello che arriva per la prima esperienza di missione:

- a. Migliorare, in genere l'iniziazione alla missione: lingua locale, cultura e pastorale. Organizzare corsi, tempi e metodologia appropriati per tutti (AC. 60.2)
- b. Attenzione alle persone. Non dare l'impressione di essere preoccupati a chiudere i buchi
- c. Attenzione a scegliere comunità e persone che accompagnino il giovane nella prima esperienza. (AC.60.3)

Normalmente la prima esperienza è fondamentale. Se va bene, si può prevedere bene per tutta la vita. Se va male molte volte comincia un cammino di sofferenza per la persone le comunità e la missione, che , di solito, dura per molto tempo.

H. Confratelli anziani e ammalati

Le tappe dell'anzianità e della malattia sono momenti privilegiati e ineludibili della nostra vocazione missionaria.(RF 526). Sono una parte preziosa della nostra famiglia.

E nostro compito animarli a sentirsi sempre missionari attivi e apostolicamente efficaci grazie al contributo della preghiera e sofferenza, fedeli alla Croce con San Daniele Comboni(RdV. 15.2).

Questo settore di confratelli deve essere curato con particolare attenzione da tutti: Province e Direzione Generale, specialmente riguardo al personale da specializzare per l'assistenza e accompagnamento(AC. '91, 38.9)

Alcune province di origine sono già in difficoltà per accogliere tutti i membri.

Tutte le province si sentano responsabili nel prevedere strutture di accoglienza e accompagnamento rispettando, per quanto possibile, il desiderio di quei confratelli che volessero restare là dove sono vissuti come missionari. (AC.'97, 135)

Alcune province si stanno impegnando in questo senso, altre sembra abbiamo lo stile di utilizzare il missionario finché produce e poi “quando non rende più” quasi sembrano volersene liberare mandandolo alla provincia di origine.

I. Confratelli in difficoltà

A livello generale abbiamo continuato a dare attenzione particolare ai confratelli che vivono momenti di difficoltà (AC: 60.4).

In questo momento i confratelli in difficoltà che hanno bisogno e stanno usufruendo di un aiuto speciale sono circa un centinaio. Di questi la maggior parte sono giovani nei primi 10 anni di ordinazione o voti perpetui.

Aspetti da tener presenti

- Varie volte capitano persone che affermano che non si è detto loro chiaramente il problema che hanno. Si sentono rifiutati, negano e approfittano dei limiti della comunità da dove vengono per giustificarsi e difendersi. In questi casi è molto difficile aiutare il confratello ad accettare un aiuto, considerando che in genere colui che ha più bisogno di un aiuto è il meno aperto ad accettarlo.
- E' importante e necessario che, proprio per rispetto alla persona, il provinciale faccia un dialogo chiaro con l'interessato e con la comunità. Molte volte, anche le comunità, hanno delle responsabilità nelle difficoltà dei confratelli. Parlare chiaro, col dovuto rispetto, è sempre essenziale.
- La persona che è indirizzata per una terapia di appoggio dovrebbe venire con una lettera del SP., con copia al CG. Il CG deve essere informato della situazione del confratello. Possibilmente siano espressi le necessità e il cammino che si propone per risolverle.

J. Specializzazioni

Seguendo l'orientamento del Capitolo, il CG. ha fatto una proposta per le specializzazioni alle Province e delegazioni. Si chiedeva di privilegiare la Formazione, l'Economia e Giornalismo e Mass media. Non tutte le province hanno collaborato a questa programmazione.

Ribadiamo la necessità che le specializzazioni siano programmate in vista di un piano e una *policy* per la missione dell'Istituto, che per servire la missione deve preparare i suoi membri.

La *policy* è definita dalla Direzione Generale in dialogo con le Province e soprattutto le assemblee continentali dei Provinciali, alla luce degli orientamenti capitolari e delle necessità della missione. Le Province/Delegazioni devono indicare candidati, soprattutto quelli radicali.

Si creino condizioni perché le specializzazioni oltre che a Roma o in occidente si facciano dove possibile "in loco"

Le spese possono essere affrontate dal CG, a partire dalla creazione di un fondo, simile a quello degli scolasticati e fissare dei criteri (per esempio si pagano le tasse scolastiche, i libri...).

Rispettando le aree privilegiate dal Capitolo per il sessennio non dobbiamo dimenticare che dobbiamo regolarmente qualificare missionari per aiutarci a migliorare l'Evangelizzazione: Teologia, Pastorale, Missiologia, Sociologia, Pastorale giovanile, Islam, JPIC etc...

K. Formazione Permanente e Formazione di Base

L'Istituto investe molto nella Formazione di Base. E' necessario renderci conto che la FdB dipende ed è condizionata profondamente dalla FP.

Dobbiamo investire nella FP dei missionari nella vita di ogni giorno e nel campo di lavoro altrimenti la Fdb. resterà infruttuosa, in particolare per due motivi:

1. I giovani che dalla prima formazione entrano nella missione, se trovano un ambiente freddo si raffreddano in fretta.
2. La maggior parte dei giovani oggi vengono dalla missione. L'immagine del missionario è quella che hanno visto nella vita pratica, è la sua testimonianza che fonda le motivazioni vocazionali dei giovani. La FdB. difficilmente cambierà quell'immagine nella testa e nel cuore dei giovani. Se non eleviamo il livello di vita dei missionari, il giovane in formazione davanti alle esigenze che facciamo, penserà che sia un momento di passaggio, come le iniziazioni in Africa, un momento difficile, che si deve accettare e che passerà finita la prima formazione. Poi sanno che potranno essere missionari come quelli che hanno visto e seguito nella loro terra, da dove sono venuti.

Se non investiamo in tutto il gruppo portandolo alla fedeltà viva al carisma e alla missione, anche la FdB. sarà condizionata e in molta parte infruttuosa, nonostante tutti gli sforzi che stiamo facendo.

Roma, 4 giugno 2006
P. Danilo Cimitan

Allegato

GRUPPI DI RIFLESSIONE A LIVELLO CONTINENTALE (AC '03 61.2)

1. America Latina–Asia - Il GRAAL

- nel primo anno e mezzo di lavoro ha preparato e inviato alle comunità:
 - ♥ Sussidi per la riflessione e la preghiera della comunità sul carisma, la comunità e l'analisi della realtà come cammino di spiritualità.
 - ♥ Ha raccolto sotto il titolo “Custos quid de nocte? -Sentinella che vedi nella notte?” venti esperienze significative da tutte le province cercando di cogliere il volto della missione nell’America Latina e Asia. Le riflessioni sono state inviate alle comunità per ognuno riflettere sulla propria esperienza e alla fine assieme far emergere e tracciare le linee della missione nei continenti: Metodologia, Cristologia, Ecclesiologia, spiritualità e stile di vita.
- Dopo il terzo incontro per decisione dell’assemblea dei provinciali, per evitare moltiplicazione di incontri e unificare le forze il gruppo non si è più riunito e si è inserito nella riflessione e animazione provinciale e continentale della Ratio Missionis.

2. Africa francofona- GRAF

- Nato per aprire nuove strade e promuovere la condivisione della realtà e della vita missionaria e di suscitare la riflessione in vista di far entrare nel contesto della province le nuove esigenze della missione, ha fatto fin dall’inizio un piano di riflessione programmando 12 aree.
 - ♥ Alla fine del primo anno hanno messo a disposizione delle comunità 5 studi: Una chiave di lettura del XVI Capitolo generale in funzione della Ratio Missionis, Analisi della realtà e lettura dei segni dei tempi, Missione e dialogo, Santi e capaci: l’essere e l’agire del comboniano, Formazione e missione.
- Partito il Workshop della Ratio missionis il gruppo si è messo a servizio delle proprie province, ha animato la riflessione ed ha aiutato a raccogliere la sintesi in vista dell’elaborazione della Ratio a livello del subcontinente.
- Il gruppo continua a riunirsi e ad offrire ai confratelli e a tutti riflessioni a servizio della Ratio e della FP.: missione, inculturazione, dialogo interreligioso, vita consacrata, formazione umana, spiritualità, formazione permanente....

3. Africa Anglofona.

I provinciali dell’africa Anglofona nel febbraio 2004 hanno formato due gruppi:

- *Continental Reflection Group*. Ha fatto una riunione e non ha più continuato limitandosi a collaborare con il *missionary reflection* di Nairobi che continua da anni a riunirsi e a fornire materiale prezioso per la riflessione missionaria.
- *Continental team for Ongoing Formation*. Aveva il compito di fare un bilancio della Formazione permanente delle province e tracciare un progetto. Questo gruppo alla prima riunione nel settembre 2005:
 - ♥ ha fatto una traccia di progetto di formazione permanente, per cercare di portare le persone e le comunità a vivere in atteggiamento di formazione permanente nella vita di ogni giorno, favorendo la comprensione e l’uso degli strumenti e momenti ordinari di FP. ai vari livelli.
 - ♥ Ha proposto un’assemblea di tutti i provinciali e gli incaricati di FP. dei paesi africani di lingua inglese con momenti comuni di riflessione su un argomento specifico di FP. a partire dal contributo di alcuni esperti, assieme a momenti di **workshop** in cui i partecipanti possano fare una vera esperienza di FP sulla propria pelle.

La proposta arrivata a Roma si è incontrata con l'equipe che della Ratio missionis che stava preparando un Workshop ed è nato il progetto di fare assieme il Workshop della Ratio missionis e FP. IL risultato è quello che abbiamo oggi.

4. Europa-GERT

Il Gruppo Europeo di Riflessione Teologica (GERT) è il più organizzato e regolare. Si raduna più volte all'anno, riflette e offre materiale per la FP. e la missione comboniana: Teologia, spiritualità, economia, inculturazione, migrazione, lettura contestualizzata della Parola di Dio e del carisma comboniano, dialogo interreligioso etc....

5. Gruppo di Riflessione a LIMONE

La provincia italiana vuole fare della casa del Comboni, a Limone, un luogo di spiritualità, di rilettura del carisma comboniano e di stimolo per l'impegno missionario in Europa e nel mondo.

Assieme al Segretariato Generale dell'Evangelizzazione ha invitato il Gruppo di riflessione dell'Europa con altri missionari dei vari continenti.

Il Gruppo si radunerà in Luglio a Limone per un laboratorio di ricerca sul tema: **La missione oggi. Rivisitando Comboni** (AC. '03, 31-43) .

Ci auguriamo che questo gruppo a livello centrale aiuti a sommare le forze di tutti, anche Chiese locali e altri istituti e stimoli pure gli altri continenti a continuare la riflessione

Il lavoro della Ratio Missionis sta arrivando al tempo del silenzio, preghiera, discernimento e decisione per impegnare la vita. Abbiamo bisogno che i gruppi di Riflessione continuino ad offrire fondamentazione teologica, spirituale, pastorale, antropologica e carismatica perché arriviamo con la forza dello Spirito a mettere efficacemente la vita, al servizio dei poveri e della Chiesa, rispondendo al sogno di Comboni e alla realtà del mondo di oggi.

Roma, 6 Giugno 2006

P. Danilo Cimitan

RELAZIONE DELL'ECONOMATO GENERALE

INTERCAPITOLARE 2006

1. Indicazioni capitolari

L'attuazione delle indicazioni capitolari (AC.'03) è passata, fondamentalmente, attraverso le assemblee continentali degli economisti provinciali ed alcune visite alle province:

Assemblee continentali:

Europa: Coimbra (Portogallo) 20-27 Novembre 2004

Africa francofona: Parigi 25-28 Aprile 2005

America: Bogotà (Colombia) 19-27 Agosto 2005

Africa anglofona e lusitana: Lilongwe (Malawi) 31/10-5/11/2005

Europa: Cracovia /Polonia) 6-8 Giugno 2006

Visite:

Colombia: 17-18 Agosto 2005

Ecuador: 29/08-04/09/2005

Etiopia: 7-14 Novembre 2005

Congo: 26/01-18/02/2006

Brasile Nordeste: 27/03-02/04/2006

Brasile Sud: 3-9 Aprile 2006

Togo: 2-14 Maggio 2006

La riflessione, iniziata sulla Ratio Missionis, ha trovato il tema dell'economia in piena sintonia ed ascolto. Anche se spesso chi è interpellato dal tema della Ratio Missionis difficilmente si sofferma sull'aspetto economico della missione, se non ricordando i problemi comunitari che si manifestano nel trattare l'economia, gli economisti, cercando di focalizzare l'economia nell'istituto, la trovano naturalmente inserita e dipendente dalla missione, al punto che non si può parlare di economia senza parlare di missione. Particolarmente il Fondo Comune trova il suo senso proprio solo se inserito in un piano provinciale di missione.

Argomenti richiamati dal Capitolo generale:

Economia e Missione (AC'03 n.101; Guida p. 21, n.5.1)

Fondo Comune (AC'03 n. 102.2; Guida p. 22, n. 5.3.1)

Eticità e Trasparenza (AC'03 n. 101; Guida p. 22, n. 5.3.1)

Formazione del personale (AC'03 n. 104; Guida p. 22, n. 5.3.1)

Patrimonio Stabile (AC'03 n. 127; Guida p. 21, n. 5.1)

2. Dimensione comunitaria

Appare evidente in tutti gli incontri che l'economia è veramente per la missione se è comunitaria.

A volte sarebbe già una conquista se fosse comunitaria a livello locale, ma l'obiettivo vero – e forse anche la dimensione missionaria – viene raggiunto in una visione di comunità provinciale e da questa dimensione si sviluppa il senso di appartenenza all'Istituto.

Mi sia permesso esprimermi con dei paragoni: spesso alcuni Comboniani vivono un'economia (ed una missione) personale ed individuale, dove l'economato provinciale sostituisce la banca che a volte non è affidabile nel paese dove si vive, e l'Istituto è sentito come il governo, dal quale bisogna cercare di ottenere il maggior numero di benefici, evitando di pagarne le tasse. La visione economica è quella liberale: libertà di iniziativa privata con il minimo di doveri verso la società.

Dovremmo invece assimilarci (renderci simili) ad una Associazione nella quale ciascuno contribuisce del suo meglio per il raggiungimento del fine stabilito dallo Statuto, rispettandone le norme,

seguendo le direttive di chi è stato posto (ne ha il potere giuridico) per darle, conservando e gestendo un unico patrimonio, che è sottomesso al solo fine dell'Associazione. Il rischio di certe situazioni reali è che ci si serva dell'Associazione, per fini e scopi o personali, o propri di altre associazioni, giocando un doppio servizio: giuridicamente di qua, attivamente di là. Nell'Associazione, il modo di far valere la propria opinione è l'Assemblea.

Arricchito di tutti i contenuti teologici e carismatici propri dell'Istituto comboniano, questo mi sembra essere il modello economico a cui tendere.

3. Fondo Comune Provinciale

Il Fondo Comune Provinciale, consigliato dal Capitolo generale nel 1997, e richiamato nel 2003, ci è proposto nella linea della disponibilità alla condivisione.

Oltre al Malawi-Zambia che lo ha adottato dalla sua fondazione come provincia, attualmente è adottato dal Centrafrica - Congo – DSP - London Province (?) - Spagna - Sud Sudan – Tchad.

Sostanzialmente si tratta di mettere in comune i beni comunitari all'origine, se provenienti dall'estero come per le province africane, o alla conclusione di un bilancio d'esercizio come per le province europee, trasferendo al fondo provinciale ciò che eccede il preventivo approvato dal Consiglio Provinciale. Si tratta in sostanza di auto-regolarsi in base ad un preventivo autorizzato, sia per le spese ordinarie, che per mini-progetti, o spese straordinarie finanziate all'interno o all'esterno della provincia.

Altre province stanno studiando l'applicazione del FCP, tra cui il Centro America, la Colombia, il Perù e il Togo-Ghana-Benin.

Le motivazioni che spingono spesso la riflessione sono legate alla sperequazione che esiste a livello comunitario o provinciale tra confratelli e comunità; si notano confratelli e comunità ricchi di fronte a coloro che si sentono poveri e non lo accettano. Da qui diverse difficoltà nella vita comunitaria. La nuova geografia vocazionale spinge ancora più in questa direzione aumentando la paura di qualcuno di non riuscire ad avere quei mezzi che ora sono possibili.

Personalmente penso che il cuore del problema stia nella concezione di missione: se non abbracciamo una missione comunitaria, dalla programmazione alla realizzazione e valutazione, i problemi rimarranno gli stessi. Il Fondo Comune è solo lo strumento logico di una impostazione comunitaria della missione. Senza un Piano Missionario (provinciale) il fondo comune rimane un'illusione ed un esercizio tecnico-amministrativo. Ma a sua volta, il fondo comune diventa uno strumento per la realizzazione di una missione comune provinciale.

Il cammino del Fondo Comune non è facile ed evidente: ci vogliono persone convinte e strumenti di revisione e di richiamo; una metodologia amministrativa concordata e che va di pari passo con la programmazione; dei superiori (locali e provinciali) che accettano di rallentare il passo per sensibilizzare tutta la comunità prima di prendere delle decisioni, per quanto giuste esse siano; degli economisti, soprattutto quello provinciale, capace di essere una guida critica per la provincia e sostegno per gli economisti locali.

Le difficoltà non devono diventare ostacoli, ma sfide da affrontare: senza una missione comune avremo sempre l'individualismo tra di noi e sarà avallato dal non cercare altre soluzioni, avremo la non identificazione con l'Istituto perché sarà considerato da alcuni solo il contesto, ed a volte lo strumento, per realizzare la propria missione. Il Fondo Comune diventa lo strumento pratico ed organizzato per realizzare una missione dove il titolare è la Provincia.

Non è possibile, né conveniente, impostare la realizzazione del FC in modo decisivo e totale: bisogna fare una valutazione della realtà che stiamo vivendo sotto questo aspetto, un'analisi degli elementi costruttivi (quali forme di condivisione già esistono) e fare una programmazione creativa e progressiva. Però questa programmazione dovrebbe essere chiara e positiva, cioè con la possibilità di valutare, al termine di un tempo prefissato, quali sono i passi che si sono realizzati e che cosa ci sia ancora da fare. Elementi da prendere in considerazione sono: una mentalizzazione sull'argomento (formazione permanente), formazione amministrativa in vista dell'obiettivo, stabilire delle norme con consenso quasi unanime a proposito di realizzazione di progetti ed iniziative economiche e missionarie.

4. Eticità e Trasparenza

Alcuni casi di grosse perdite per cattiva gestione, accaduti in alcune province, spingono le nostre sensibilità a cercare dei mezzi di controllo amministrativo per prevenire queste possibilità. Il Codice di Condotta cercherà di codificarne alcuni. Ma generalmente i Comboniani sono allergici a forme di tipo burocratico, tendono a voler vivere in un clima di fiducia reciproca, pronti magari a predicare l'evidenza di forme di controllo, dopo che il male è avvenuto; ma nessuno accetta di essere "limitato" nei suoi movimenti a causa di coloro che non si rivelano all'altezza della fiducia accordata. Si stima sempre che certe cose accadranno solo agli altri.

Credo che la soluzione intermedia tra fiducia e controllo possa essere trovata nella dimensione comunitaria del nostro agire: nessuno deve essere lasciato solo, non per mancanza di fiducia, ma per una necessaria corresponsabilità di tutti in tutto.

Le tentazioni possono essere ancora più grandi in futuro: è necessario che si viva la corresponsabilità e la trasparenza a tutti i livelli. Le visite fatte dell'economista generale ad alcune province, sono una forma da sviluppare e perfezionare. Nessuno sia offeso se c'è un momento di "controllo", di auditing della contabilità che deve prendere un certo tempo, anche più giorni se necessario, senza offesa per nessuno: è un compito istituzionale.

Nel contempo nelle province si deve arrivare a prendere sul serio l'amministrazione, unificando i piani dei conti, i programmi di contabilità e chiedendo un resoconto alle comunità a scadenze brevi, anche ad un mese dove le comunicazioni sono facili. Si eviterebbe di chiudere la stalla quando i buoi sono già scappati.

In particolare la prima affermazione degli Atti Capitolari in materia di eticità e trasparenza "utilizzare le nostre risorse economiche per il bene della missione" (AC '03 n.101.1), porta l'attenzione anche sulle offerte date ai Missionari Comboniani nei Paesi del Nord del mondo per i Comboniani del Sud del Mondo: quel 20% di mondo che vive con l'80% delle risorse. Il denaro raccolto per i Comboniani è implicitamente a favore della missione ad gentes, cioè raccolto nel Nord del mondo a favore del Sud. Tenendo conto delle critiche che noi stessi facciamo agli Organismi Internazionali di sperperare i fondi raccolti nell'organizzazione stessa dell'organismo, invece dello scopo principale, dovremmo anche noi fare una inchiesta interna sulla percentuale delle risorse usate per il funzionamento della struttura. Gli economisti provinciali europei, riuniti a Cracovia in giugno 2006, si sono impegnati a fare questa inchiesta per verificare quale percentuale di offerte è usata per mantenere la struttura, la comunità e il servizio in Europa. La sfida è che questa percentuale non sorpassi il 50%. Con i dati raccolti si potrà anche valutare la possibilità di prendere l'impegno di rimanere al di sotto di un livello da fissare.

5. Formazione degli Economi

Dobbiamo riconoscere che è stato fatto poco: Il Capitolo 2003, come i Capitoli precedenti ha continuato a sottolineare il problema, ma non si riesce ad entrare in una prassi di soluzione. Alcune soluzioni sono emerse in questo triennio a livello di economato:

- Si constata che le Province continuano a fare ricorso ad economi di ripiego, cercando qualcuno di buona volontà, magari a tempo limitato, ma senza una preparazione specifica. Si constata inoltre che le province si trovano in una certa difficoltà di personale per cui non sanno privarsi di una persona per un tempo prolungato, perché si prepari in questo settore. La proposta è che la provincia indichi tra i membri di origine, quelli che ritiene adatti ad una specializzazione specifica. Il C.G. provvederà ad instaurare il dialogo necessario ed a fare le scelte. Il vantaggio è che così si tenderebbe a preparare personale da tutte le province, che potrebbero completare la preparazione nella loro provincia d'origine, anche a livello universitario.
- Il C.G. potrebbe avere un'attenzione particolare sul personale che termina l'Anno Comboniano di Formazione Permanente, per individuare le persone adatte e chiedere loro una specializzazione.

6. Patrimonio Stabile

La richiesta del Patrimonio Stabile ha le sue radici nell'Assemblea generale degli Economi provinciali del 2002, preoccupati per l'avvenire economico delle province.

Il Capitolo generale 2003, ha preso la decisione di “dotarsi di un fondo patrimoniale come garanzia economica” (AC'03 n.127), cercando di mantenere un certo equilibrio tra la prassi comboniana di rifiuto della capitalizzazione come atteggiamento di fondo, e la nuova richiesta (o paura) di salvaguardia dell'avvenire; ed ha indicato alcune scelte costitutive:

- attenersi alle indicazioni del Codice di Diritto Canonico (§ 1285 e 1291);
 - realizzazione sia a livello di Istituto che di Province;
 - sia costituito da beni immobili;
 - proviene dall'autorità del C.G.
- a. Lo studio fatto consultando diversi giuristi, sia a Roma che a livello continentale (Europa e America), ha chiarito che il CJC si riferisce al Patrimonio Stabile per limitare l'autorità di alienazione degli Enti ecclesiastici, che hanno l'obbligo di riferirsi all'autorità superiore oltre certi limiti, (l'autorità suprema dell'ente, oppure la Santa Sede), ma non dà una definizione esplicita e chiara del Patrimonio Stabile stesso. Si può solo dire che può essere costituito da beni immobili e da beni mobili. Una certa interpretazione suggerisce che tutto il patrimonio degli enti ecclesiastici sia patrimonio stabile, perché oltre i limiti fissati è sempre richiesta l'autorizzazione dell'autorità superiore. Mons. Velasio de Paolis, canonista scalabriniano recentemente nominato vescovo e *Vicario giudiziale del Tribunale Ecclesiastico del Vicariato della Città del Vaticano, Decano della facoltà di Diritto canonico alla Pontificia Università Urbaniana*, ritiene che Patrimonio Stabile è soltanto quella realtà economica positivamente riconosciuta tale dall'autorità competente: su questo Patrimonio stabile, proprio in base alla definizione data, l'amministratore ordinario non ha più l'autorità ordinaria di uso: viene messa fuori della sua portata.
- b. In modo un po' semplice il Patrimonio Stabile, nel nostro caso, è da considerarsi come un bene minimo affidato alla Provincia ed ai suoi membri futuri, che dia la possibilità di svolgere la nostra attività specifica; poiché si è scelto che si tratti di beni immobili si può parlare di un pied-à-terre, di una sede di partenza da cui svolgere l'attività evangelizzatrice, di animazione missionaria e la formazione dei candidati comboniani. Queste attività saranno svolte con un patrimonio di esercizio, delle entrate e delle uscite legate alla vita quotidiana. Il P.S. garantisce una sede comboniana propria ai confratelli autoctoni futuri.
- c. Il consenso è stato raggiunto nelle assemblee continentali degli economi sul fatto che il Patrimonio Stabile debba essere scelto seguendo alcuni criteri, tra cui basilari sono:
- il bene deve essere di proprietà comboniana; là dove i Comboniani non hanno personalità giuridica, il bene è acquistato sotto il nome della diocesi e deve esistere un documento scritto bilaterale che attesti la proprietà comboniana; sarebbe opportuno che copia dell'atto fosse depositato presso la Nunziatura Apostolica.
 - la casa sia in uso ad una comunità comboniana.
 - altri criteri sono stati suggeriti e possono essere accettati e proposti.
- d. Affidare il carattere di stabilità ad un bene immobile significa implicitamente garantirne il valore nel passare degli anni, quindi un'azione di manutenzione periodica e continua, ed eventualmente la costituzione di un Fondo di Ristrutturazione per i lavori da farsi in futuro: alla generazione futuro è garantito il patrimonio Stabile nel suo valore integro.
Nello schema annesso troviamo le diverse proposte continentali per ciò che riguarda i criteri di costituzione del fondo ristrutturazione:
- valore dell'immobile,
 - tempo di durata,
 - tasso di svalutazione-rivalutazione.
- e. Ogni provincia costituisce progressivamente un Fondo di Ristrutturazione che utilizza alla scadenza. Nel frattempo è stata fatta la proposta di mettere queste somme in un unico *fondo investito*, a livello continentale o generale, a garanzia di continuità e di aumento.
- f. f) È conveniente indicare i propri orientamenti, in modo che il C.G. abbia la possibilità di fare una scelta più documentata ed orientata.